SACRE CANZONETTE

Del Signor

ANELLO SARRIANO

Della Settima Impressione.

Dedicata all'Illustr.e Reuer. Signor

IL SIGNOR

D. DIEGO CAPECELATRO.

2.





In Napoli Per Camillo Cauallo . 1651.

SACRE
CANZONETTE
Del Signor
ANELLO SARRIANO.



Riprensione per l'accorgimento de gli errori.

DVnque potesti ò peccator crudele
Per vn vano desio (Dio:
Dart'in preda al Demonio, e scacciar
Che puoi sperar senza l'eterno bene
Altro ch'eterni pianti, eterne pene.
Perche cadesti in tanto error? perche?
Ahi sventurato te.
Come respiri, e di dolor non mori,
E pur non ti spaventi;
Ti stà l'inferno in seno, e tu no'l senti?
Ti stà la morte à lato, e non la vedi, (di,
Hai pduto ogni bene, e pur no'l cre-
E com'hai pace? il tuo pensier dou'è?
Ahi sventurato te.

Torna in te ſteſſo, ſe'l tuo Signor ti chia-
Ch'ancor che diſcacciato (ma,
Batte all'vſcio del cor, nè t'ha laſciato
Che ſe mentr'ei ti chiama, hor ſordo
ſtai,
Egli fia ſordo all'hor, che'l chiamarai,
Ma ſe'l richiami, e poi l'oſſerui fè,
O fortunato te.

Per conoſcimento della maluagità del peccato.

DImmi, che ſperi più
Dolente, e triſto core,
se per tuo graue errore
Hai perduto Gieſù?
Piangi, deh piangi tanto,
Che s'anneghi l'error dentro al tuo
Dou'è la tua beltà, (pianto.
Chi così t'ha mutato?
Ahi crudo, e rio peccato,
Che tanto mal ti fà;
Piangi con duolo interno,
Poiche lūgi da Dio sēbri vn'inferno.
Hor dunque s'è così,
Con tue lagrime amare,
Forma di pianto vn mare
Ogn'hor la nott'e'l dì
Piangi che ben conuiene
Girne al porto del ciel per man di pe-
(ne.

Eſor-

Esortatione a' peccatori i quali non pensano alla morte.

INfelice peccatore,
Come stai sì spensierato?
Passa il tempo, e volan l'hore.
Ne risorgi dal peccato;
Quando men ti credi tu,
Vorrai chieder pietà, ne potrai più.
O meschin chi t'assicura
D'hauer tempo di pentitti?
In quell'hora acerba, e dura,
Chè dal mondo hai da partire?
Stolto, e cieco hor dì chi sà,
S'haurai tempo di dir, Signor, pietà?
Di quel Giudice supremo
Hoggi corri à placar l'ira,
Che s'aspetti il punto estremo
Sentirai poi forse dire,
Che non è più tempo nò,
Non sperar più pietà, l'hora passò.

Rinfacciamento al peccatore dell'ingratitudine vsata con Dio.

PEccator crudo, e rio,
Pur'ostinato stai?
Satio non sei, c'hai crocifisso Dio?
Quest'è il premio, che dai, spietato co-
Al mio dolce Signore? (re,
E troppo crudeltà, ferma sù sù,
Ahi non l'offender più.

Tu lo sdegni, egli t'ama,
L'offendi, ei ti difende,
Tu lo discacci egli ti segue, e chiama?
Come non hai scintilla di pietate
Di tanta gran bontade?
Come tanta empietà soffrir puoi tù?
Ahi non l'offender più.
Tu desti à lui la morte,
Ei ti mantiene in vita, (porte,
Li chiudi il core, ei t'apre in ciel le
Tu li nieghi vn sospiro (ahi crudo ec-
Et ei ci dà se stesso, cesso)
E doue tanto amor mai visto fù?
Ahi non l'offender più.

In occasione di ragunanze spi-rituali.

O Peccator, c'hai quì fermato il pie-de
Piangi per grande amore,
Mirando quanto t'ama il tuo Signore;
Che mentr'ei quì t'accoglie
Con dolce amor paterno, (ferno,
Quãti tuoi pari hor hor manda à l'in-
Ahi quãto ancor l'offendi, & ei pietoso,
E ti cerca, e ti brama,
E sol per darti il cielo, hor quì ti chia-
Deh pensa, ch'altri forse (ma;
Di te men crudo, e rio
Arde nel fuoco, e non vedrà più Dio;
Hor

Hor se cieco non sei dogliti,e mira
Ch'altri condanna,e scaccia,
E tu merti l'Inferno,e *D*io t'abbraccia.
Conosci vn tanto bene,
Che s'ingrato sarai. (rai.
Quant'ei clemente è più,più pene hau

Rimprouero dell'indegnità dell'huomo offensore, e della dignità di Dio offeso.

HVomo ingrato,e crudele;
Ch'osasti à quel *D*io far tãte offese,
Che p dar vita à te,la morte ei prese?
Vn tal Signor ti pregia,ama,& honora
E tu,ch'vn verme sei,l'offendi ogn'ho
Tu vil verme,anzi polue (ra.
Ei ricomprò col sangue,e ti fè degno
*D*i goderti con lui l'eterno regno,
Vn tanto *D*io t'hà sopra i cieli alzato;
E tu che fango sei,l'hai calpestato.
Verme, polue, anzi niente,
Mira quanto il Signor sia dolce, e pio,
Guarda quãt'al tuo cor sia crudo,e rio?
Ch'egli è'l tutto,e ti tolse dal cieco ab
E tu,che nulla sei l'hai crocifisso,(bisso

Christo in paga de' suoi patiti tormenti, della gloria à noi promessa ad altro non desia, che poche lagrime da nostri cori pentiti dell'offese à lui fatte.

SE versò di sangue i fiumi
Per tue colpe il tuo Signore,
Poche stille da tuoi lumi
Hoggi chiede, ò peccatore,
Per negarli vn sì vil dono,
Perderai dunque il perdono?
Ei per te piagato hor langue:
Ma desia, che paghi in tanto
I rubini del suo sangue
Con le perle del tuo pianto:
Per mostrarti tanto auaro
Perderai tesor sì caro?
Sù sù dunque à lagrimare
Il Signore inuita ogn'alma:
Che per questo amaro mare
Vassi al ciel con dolce calma
Di quest'onda à pena vn poco
Spegner può l'eterno fuoco.

Conoscimento della propria cecità in cercar in terra cose apparenti, le quali sono esistenti in Dio.

Cieco mio cor, che fai? (prezza,
Ami falsa beltà, che'l mondo ap-
Et

Et intendi, e pur sai,
Che pur risplēde in Dio vera bellezza,
Ahi fallace desio,
E tu segui bellezza, e lasci Dio?
Tu non sai quel che chiedi,
Sei di tesor terreno ogn'hor bramoso
E pur odi, e pur credi?
Ch'ogni ricchezza è nell'eterno sposo
Ahi pensier folle, e rio,
E tu segui ricchezze, e lasci Dio?
Ogn'hor da falli afflitto
Cerchi piacer fugaci, e sai per proua,
Ch'il diletto, è delitto,
E sol in Dio vero piacer si troua;
Ahi stolto, e che vegg'io,
E tu segui il diletto, e lasci Dio?
La vita hor t'è gradita,
E ti perdi nel mar, nè cerchi il porto,
E sai che porto, e vita
Sol dà colui, che per dar vita è morto,
Sù sù vano cor mio
Goder brami ogni bē? hor segui Dio.

Peccator pentito, e Dio pietoso.
Dialogo.

P. OHime che feci, ò Dio,
Osai tanto fuggirti,
Che da me forse io feci al fin partirti;
D. Confida ò peccatore, (core.
Ch'io son pur teco, & hor ti parlo à

P.E ſia pur ver, ch'io fui
Il più crudo, & ingrato,
E tu m'habbia ſofferto, e non laſciato?
D. Più di ciò creder puoi,
Ch'è più la pietà mia che i falli tuoi.
P. Come haurò mai perdono
Se piangendo confeſſo
Eſſer più rio, che non l'inferno ſteſſo.
D. Queſto pianto io t'inſegno, (ſdegno.
Ch'annega i falli tuoi, ſpegne il mio

Motiuo di contritione per tutti i ſenſi.

A Voi ſenſi mie frali,
A voi ſi deue ogni mortal dolore,
Ch'ingannaſte il mio core,
Che mentre vi ſeguio
Sol per dar pace à voi, fè guerra à Dio.
Horror, tenebre, & ombre
Venite ad oſcurar queſt'occhi rei,
Fabri de' falli miei,
Che per vano deſio
Furo aperti à l'errore, e chiuſi à Dio.
Tuoni, ſtridi, e muggiti
Queſt'orecchie aſſordate, empie, e fal-
Di laſciuia ſeguaci, (laci
Che fero al penſier mio
Sentir il mondo, & eſſer ſordo à Dio.
Puzza, fetor, e lezzo
Queſte inique narici hoggi aſſalite

Di

Di vani odor nutrite,
Poiche ben m'aueggi'io,
Che p troppo odorar puzzaro à Dio.
Assentio, tosco, e fele
Spargete ogni amarezza al mio palato
Goloso, e dispietato,
Che qual'hor si nutrio,
Ei prese il mele, e diede il fele à Dio.
Foco, fiamme, & ardori
Struggete queste mani auare, ingrate
Ministre d'empietate,
Che con voler sì rio
Amaro il fallo, e crocifisser Dio.

AL CROCIFISSO.

Conoscimento di santa inspiratione, e consenso in essa.

SIgnor nel cor mi parli hor bẽ t'intendo,
Et io vò farti, vn'Eco
Del dolce fauellar, che tu fai meco(ra
T'odo già dir; qual ti mostrasti ogn'ho
Cõ vn Dio, che d'amor per te morio?
Et io rispondo, rio.
Sò che pien di clemẽza ogn'hor mi gridi
Io ti seguo, e ti bramo,
Perche m'offendi tù s'io tanto t'amo?
Sù che farai? nõ vuoi tu darmi il core,
Mẽtre di darti il ciel sẽpre io m'inuoglio,
Et io rispondo, voglio.

Hor se mẽtre à tue voci Eco io sõ fatto:
Ad vna sola voce
Fāmi tù l'Eco ancor da questa Croce,
Ch'io gridarò, prima che più t'offẽda
Mora; poich'il mio cor ciò sol desia;
E tu rispondi Sia.

Per vna apparenza di Giesù pargoletto inuiato dal Cielo in terra da Maria in segno d'amore à prieghi de' suoi deuoti, dopò la sua assuntione.

CHe faremo alma mia dimmi sù sù
Seguiremo Maria, che partì già,
O staremo pur quì col bel Giesù,
C'hoggi in pegno d'amore ella ne dà?
Ahi che giusto pensier, giusto desire
L'vn inuita à restar, l'altro à partire.
Star lontan da Maria dimmi chi può?
Ma lasciar chi potrà Giesù, ch'è quì?
L'vna, e l'altro seruir mai sẽpre io vò,
L'vna, e l'altro seguir la notte, e'l dì,
Vò diuider me stesso, acciò quì stia,
Ne lasciando Giesù, segua Maria.
Vola dunque, ò mio cor parti da me:
E seguendo Maria nel ciel sen và,
E tu resta alma mia, resta al bel piè
Del mio dolce Giesù, c'hoggi quì stà
L'vna, e l'altro di me porti la palma,
Prẽda la madre il core, il figlio l'alma.

Atto

Atto d'amore verſo Dio.

GIeſù mio dolce amore
Per te deſio languire,
Bramo per te morire;
Ma tù che mi darai
In mercè de' miei guai?
Non chiedo eſſer beato,
Non voglio altro,ch'amarti, e ſon pa-
Signor ſe per ſeruirti (gato.
Mille croci io patiſſi,
Mille morti io ſentiſsi,
Amarti ſol deſio
Per premio al dolor mio;
Ne ſia,ch'altro mai brami:
Che più darmi non puoi ſe ſai, ch'io
Dio mio s'al fin ti piace (t'ami.
Di mandarmi a l'inferno
A penar in eterno.
Mi curerò ben poco
Di quel horribil foco;
Ma tra gli ardori ſuoi
Nõ negarmi,ch'io t'ami,e fà che vuoi.

Nel medeſimo ſoggetto.

SIgnor pietà pietà
Non mandarmi à l'inferno,
Non perch'io tema già
Prnar nel fuoco eterno;
Ma perche sò,che s'io ne vò la giù,
Non ti vedrò mai più.

E ſtaria ſempre, ohimè;
Senza mirar quel viſo,
Che ſolo ouunque egli è
Apporta il Paradiſo,
Voglio prima ogni pena,ò mio Gieſù,
Ch'il non vederti più.
Ne l'inferno ſtarò
Priuo d'ogni diletto,
Se vagheggiar potrò
Voſtro diuino aſpetto:
Paradiſo io non vò, ſe pur là sù
Non ti vedeſſi più.

Atti d'amore con la Vergine, e con Chriſto.

SIgnor ſe mi cõdanni al crudo inferno
In quel fuoco aſpro,e rio,
Sò che ſi piange,e ſi rinega Dio,
Et io che sò quanto ſei tù clemente,
Haurò da rinegarti eternamente.
Ma quì non ſatie ancor l'alme dannate
L'empia bocca apriranno;
E chi ti partorì biaſtemaranno: (cora
Tal torto à tal Signora? io dũque an-
(Miſero haurò da biaſtemarla ogn'ho-
ra.)
Dio mio s'è gloria tua,ch'io ſia dannato,
Per me fà nuoui inferni,
E giungi pene a'miei tormenti eterni:
Ti priego vn ſol martir non mi ſi dia
Il rinegarti,ò biaſtemar Maria.

Con-

Cognitione delle ſue colpe, & atto d'amor con Dio.

SIgnor non chiedo il cielo,
Che del voſtro beato eterno regno
Mi riconoſco indegno.
Purgatorio io non merto,
Ch'il purgar le mie colpe à tal marti-
E poco al mio fallire. (re
Inferno io non accetto:
Che mai più nõ potrei fra l'empio hor
Amar voi mio Signore, (rore
Ciel, Purgatorio, Inferno
Non conuengono à me dunque o mio
Doue girne degg'io? (Dio
Fà per me nuoue pene,
Pur che poſſa penãdo ogn'hor lodar-
Benedire,& amarti. (ti,

Eccelſo di ſdegno contro ſe ſteſſo per le proprie colpe, e ſtrauaganza d'amor verſo Dio per la ſua benignità.

OFfeſo Dio vendetta,
Vendetta io grido, e già pietà non
Perche penar ſol bramo. (chiamo
Per le tante empietà, con cui t'offeſi
Eſſer voglio di me fiero tiranno,
Sẽza ch'altri m'accuſi,io mi condãno.

Per

Tu lo ſdegni, egli t'ama,
L'offendi, ei ti difende,
Tu lo diſcacci egli ti ſegue, e chiama?
Come non hai ſcintilla di pietate
Di tanta gran bontade?
Come tanta empietà ſoffrir puoi tù?
Ahi non l'offender più.
Tu deſti à lui la morte,
Ei ti mantiene in vita, (porte,
Li chiudi il core, ei t'apre in ciel le
Tu li nieghi vn ſoſpiro (ahi crudo ec-
Et ei ci dà ſe ſteſſo, ceſſo)
E doue tanto amor mai viſto fù?
Ahi non l'offender più.

In occaſione di ragunanze ſpirituali.

O Peccator, c'hai quì fermato il piede
Piangi per grande amore,
Mirando quanto t'ama il tuo Signore;
Che mentr'ei quì t'accoglie
Con dolce amor paterno, (ferno,
Quāti tuoi parî hor hor manda à l'in-
Ahi quāto ancor l'offendi, & ei pietoſo,
E ti cerca, e ti brama,
E ſol per darti il cielo, hor quì ti chia-
Deh penſa, ch'altri forſe (ma;
Di te men crudo, e rio
Arde nel fuoco, e non vedrà più Dio;

Hor

Hor se cieco non sei dogliti, e mira
Ch'altri condanna, e scaccia,
E tu merti l'Inferno, e *Dio* t'abbraccia.
Conosci vn tanto bene,
Che s'ingrato sarai. (rai.
Quant'ei clemente è più, più pene hau

Rimprouero dell'indegnità dell'huomo offensore, e della dignità di Dio offeso.

HVomo ingrato, e crudele;
Ch'osasti à quel *Dio* far tāte offese,
Che ꝑ dar vita à te, la morte ei prese?
Vn tal Signor ti pregia, ama, & honora
E tu, ch'vn verme sei, l'offendi ogn'ho
Tu vil verme, anzi polue (ra.
Ei ricomprò col sangue, e ti fè degno
Di goderti con lui l'eterno regno,
Vn tanto *Dio* t'hà sopra i cieli alzato;
E tu che fango sei, l'hai calpestato.
Verme, polue, anzi niente,
Mira quanto il Signor sia dolce, e pio,
Guarda quāt'al tuo cor sia crudo, e rio?
Ch'egli è'l tutto, e ti tolse dal cieco ab
E tu, che nulla sei l'hai crocifisso, (bisso

Christo in paga de' suoi patiti tormenti; della gloria à noi promessa ad altro non desia, che poche lagrime da nostri cori pentiti dell'offese à lui fatte.

SE versò di sangue i fiumi
Per tue colpe il tuo Signore,
Poche stille da tuoi lumi
Hoggi chiede, ò peccatore,
Per negarli vn sì vil dono,
Perderai dunque il perdono?
Ei per te piagato hor langue:
Ma desia, che paghi in tanto
I rubini del suo sangue
Con le perle del tuo pianto:
Per mostrarti tanto auaro
Perderai tesor sì caro?
Sù sù dunque à lagrimare
Il Signore inuita ogn'alma:
Che per questo amaro mare
Vassi al ciel con dolce calma
Di quest'onda à pena vn poco
Spegner può l'eterno fuoco.

Conoscimento della propria cecità in cercar in terra cose apparenti, le quali sono esistenti in Dio.

CIeco mio cor, che fai? (prezza,
Ami falsa beltà, che'l mondo ap-

Et

Et intendi, e pur sai,
Che pur risplēde in Dio vera bellezza,
Ahi fallace desio,
E tu segui bellezza, e lasci Dio?
Tu non sai quel che chiedi,
Sei di tesor terreno ogn'hor bramoso
E pur odi, e pur credi?
Ch'ogni ricchezza è nell'eterno sposo
Ahi pensier folle, e rio,
E tu segui ricchezze, e lasci Dio?
Ogn'hor da falli afflitto
Cerchi piacer fugaci, e sai per proua,
Ch'il diletto, e delitto,
E sol in Dio vero piacer si troua;
Ahi stolto, e che vegg'io,
E tu segui il diletto, e lasci Dio?
La vita hor t'è gradita,
E ti perdi nel mar, nè cerchi il porto,
E sai che porto, e vita
Sol dà colui, che per dar vita è morto,
Sù sù vano cor mio
Goder brami ogni bē? hor segui Dio.

Peccator pentito, e Dio pietoso.
Dialogo.

P. OHime che feci, ò Dio,
Osai tanto fuggirti,
Che da me forse io feci al fin partirti;
D. Confida ò peccatore, (core.
Ch'io son pur teco, & hor ti parlo à

P.E sia pur ver, ch'io fui
Il più crudo, & ingrato,
E tu m'habbia sofferto, e non lasciato.
D. Più di ciò creder puoi,
Ch'è più la pietà mia che i falli tuoi.
P. Come haurò mai perdono
Se piangendo confesso
Esser più rio, che non l'inferno stesso.
D. Questo pianto io t'insegno, (sdegno.
Ch'annega i falli tuoi, spegne il mio

Motiuo di contritione per tutti i sensi.

A Voi sensi mie frali,
A voi si deue ogni mortal dolore,
Ch'ingannaste il mio core,
Che mentre vi seguio
Sol per dar pace à voi, fè guerra à *D*io.
Horror, tenebre, & ombre
Venite ad oscurar quest'occhi rei,
Fabri de' falli miei,
Che per vano desio
Furo aperti à l'errore, e chiusi à *D*io.
Tuoni, stridi, e muggiti
Quest'orecchie assordate, empie, e fal-
*D*i lasciuia seguaci, (laci
Che fero al pensier mio
Sentir il mondo, & esser sordo à *D*io.
Puzza, fetor, e lezzo
Queste inique narici hoggi assalite

*D*i

Di vani odor nutrite,
Poiche ben m'auegg'io,
Che p troppo odorar puzzaro à Dio.
Assentio, tosco, e fele
Spargete ogni amarezza al mio palato
Goloso, e dispietato,
Che qual'hor si nutrio,
Ei prese il mele, e diede il fele à Dio.
Foco, fiamme, & ardori
Struggete queste mani auare, ingrate
Ministre d'empietate,
Che con voler sì rio
Amaro il fallo, e crocifisser Dio.

AL CROCIFISSO.

Conoscimento di santa inspiratione, e consenso in essa.

SIgnor nel cor mi parli hor bẽ t'inten-
Et io vò farti, vn'Eco (do,
Del dolce fauellar, che tu fai meco(ra
T'odo già dir; qual ti mostrasti ogn'ho
Cõ vn Dio, che d'amor per te morio?
Et io rispondo, rio.
Sò che pien di clemẽza ogn'hor mi gridi
Io ti seguo, e ti bramo,
Perche m'offendi tù s'io tanto t'amo?
Sù che farai? nõ vuoi tu darmi il core,
Mẽtre di darti il ciel sẽpre io m'inuo
Et io rispondo, voglio. (glio,

Hor se mētre à tue voci Eco io sō fatto:
Ad vna sola voce
Fammi tù l'Eco ancor da questa Croce,
Ch'io gridatò, prima che più t'offēda
Mora; poich'il mio cor ciò sol desia;
E tu rispondi Sia.

Per vna apparenza di Giesù pargoletto inuiato dal Cielo in terra da Maria in segno d'amore a' prieghi de' suoi deuoti, dopò la sua assuntione.

CHe faremo alma mia dimmi sù sù
Seguiremo Maria, che partì già,
O staremo pur quì col bel Giesù,
C'hoggi in pegno d'amore ella ne dà?
Ahi che giusto pensier, giusto desire
L'vn inuita à restar, l'altro à partire.
Star lontan da Maria dimmi chi può?
Ma lasciat chi potrà Giesù, ch'è quì?
L'vna, e l'altro seruir mai sēpre io vò,
L'vna, e l'altro seguir la notte, e'l dì,
Vò diuider me stesso, acciò quì stia,
Ne lasciando Giesù, segua Maria.
Vola dunque, ò mio cor parti da me:
E seguendo Maria nel ciel sen và,
E tu resta alma mia, resta al bel piè
Del mio dolce Giesù, c'hoggi quì stà
L'vna, e l'altro di me porti la palma,
Prēda la madre il core, il figlio l'alma.

Atto

Atto d'amore verso Dio.

GIesù mio dolce amore
Per te desio languire,
Bramo per te morire;
Ma tù che mi darai
In mercè de' miei guai?
Non chiedo esser beato,
Non voglio altro, ch'amarti, e son pa-
Signor se per seruirti (gato.
Mille croci io patissi,
Mille morti io sentissi,
Amarti sol desio
Per premio al dolor mio;
Ne sia, ch'altro mai brami:
Che più darmi non puoi se sai, ch'io
Dio mio s'al fin ti piace (t'ami.
Di mandarmi a l'inferno
A penar in eterno.
Mi curerò ben poco
Di quel horribil foco;
Ma tra gli ardori suoi
Nō negarmi, ch'io t'ami, e fà che vuoi.

Nel medesimo soggetto.

SIgnor pietà pietà
Non mandarmi à l'inferno,
Non perch'io tema già
Pěnar nel fuoco eterno;
Ma perche sò, che s'io ne vò là giù,
Non ti vedrò mai più.

E ſtaria ſempre, ohimè;
Senza mirar quel viſo,
Che ſolo ouunque egli è
Apporta il Paradiſo,
Voglio prima ogni pena,ò mio Giesù,
Ch'il non vederti più.
Ne l'inferno ſtarò
Priuo d'ogni diletto,
Se vagheggiar potrò
Voſtro diuino aſpetto.
Paradiſo io non vò, ſe pur la sù
Non ti vedeſſi più.

Atti d'amore con la Vergine, e con Chriſto.

SIgnor ſe mi cõdanni al crudo inferno
In quel fuoco aſpro,e rio,
Sò che ſi piange,e ſi rinega Dio,
Et io che sò quanto ſei tù clemente,
Haurò da rinegarti eternamente.
Ma quì non ſatie ancor l'alme dannate
L'empia bocca apriranno;
E chi ti partorì biaſtemaranno: (cora
Tal torto à tal Signora ? io dũque an-
(Miſero haurò da biaſtemarla ogn'ho-
ra.)
Dio mio s'è gloria tua,ch'io ſia dannato,
Per me fà nuoui inferni,
E giungi pene a'miei tormenti eterni:
Ti priego vn ſol martir non mi ſi dia
Il rinegarti,ò biaſtemar Maria.

Con-

Cognitione delle ſue colpe, & atto d'amor con Dio.

SIgnor non chiedo il cielo,
Che del voſtro beato eterno regno
Mi riconoſco indegno.
Purgatorio io non merto,
Ch'il purgar le mie colpe à tal martire
E poco al mio fallire.
Inferno io non accetto:
Che mai più nõ potrei fra l'empio horrore
Amar voi mio Signore,
Ciel, Purgatorio, Inferno
Non conuengono à me dunque o mio Dio
Doue girne degg'io?
Fà per me nuoue pene,
Pur che poſſa penãdo ogn'hor lodarti,
Benedire, & amarti.

Eceſſo di ſdegno contro ſe ſteſſo per le proprie colpe, e ſtrauaganza d'amor verſo Dio per la ſua benignità.

OFfeſo Dio vendetta,
Vendetta io grido, e già pietà non chiamo
Perche penar ſol bramo.
Per le tante empietà, con cui t'offeſi
Eſſer voglio di me fiero tiranno,
Sẽza ch'altri m'accuſi, io mi condãno.

E ſtaria ſempre, ohimè;
Senza mirar quel viſo,
Che ſolo ouunque egli è
Apporta il Paradiſo,
Voglio prima ogni pena,ò mio Gieſù,
Ch'il non vederti più.
Ne l'inferno ſtarò
Priuo d'ogni diletto,
Se vagheggiar potrò
Voſtro diuino aſpetto.
Paradiſo io non vò, ſe pur là sù
Non ti vedeſſi più.

Atti d'amore con la Vergine, e con Chriſto.

SIgnor ſe mi cõdanni al crudo inferno
In quel fuoco aſpro,e rio,
Sò che ſi piange,e ſi rinega Dio,
Et io che sò quanto ſei tù clemente,
Haurò da rinegarti eternamente.
Ma quì non ſatie ancor l'alme dannate
L'empia bocca apriranno;
E chi ti partorì biaſtemaranno: (cora
Tal torto à tal Signora? io dũque an-
(Miſero haurò da biaſtemarla ogn'ho-
ra.)
Dio mio s'è gloria tua,ch'io ſia dannato,
Per me fà nuoui inferni,
E giungi pene a'miei tormenti eterni:
Ti priego vn ſol martir non mi ſi dia
Il rinegarti,ò biaſtemar Maria.

Con-

Cognitione delle ſue colpe, & atto d'amor con Dio.

SIgnor non chiedo il cielo,
Che del voſtro beato eterno regno
Mi riconoſco indegno.
Purgatorio io non merto,
Ch'il purgar le mie colpe à tal martire
E poco al mio fallire.
Inferno io non accetto:
Che mai più nõ potrei fra l'empio horrore
Amar voi mio Signore,
Ciel, Purgatorio, Inferno
Non conuengono à me dunque o mio Dio
Doue girne degg'io?
Fà per me nuoue pene,
Pur che poſſa penãdo ogn'hor lodarti,
Benedire,& amarti.

Eccеſſo di ſdegno contro ſe ſteſſo per le proprie colpe, e ſtrauaganza d'amor verſo Dio per la ſua benignità.

OFfeſo Dio vendetta,
Vendetta io grido, e già pietà non chiamo
Perche penar ſol bramo.
Per le tante empietà, con cui t'offeſi
Eſſer voglio di me fiero tiranno,
Sẽza ch'altri m'accuſi,io mi condãno.

Per

Per darmi eterna gioia,
Che non oprasti, & io chè non oprai
Per darti, pene, e guai?
Più di quel, che potea q̄st'alma ingrata
Oprò contra di te, se'l mio fallire
Fè morir Dio, chè non potea morire.
Pur s'è tua gloria al fine,
Che teco goda in ciel'alma pentita,
Dammi l'eterna vita,
Ma pur pianger vorrei fra tante gioie,
Et a tua gloria dir col pianto mio
Non goda mai chi tant'offeso hà Dio.

Confidenza.

COnfidenza ò peccātore,
Ch'il Signor t'ha inteso già,
E s'è mosso al tuo dolore;
Per vsarti ogni pietà:
Sù sù sù stà di buon core,
Confidenza ò peccatore.
Al tuo pianto è già placato
De l'error, ch'oprasti tù,
Già ti chiama, ò te beato,
Pur che non l'offenda più,
Corri corri al tuo Signore,
Confidenza ò peccatore.
Mira mira s'è pietoso,
Ch'egli vcciso fù da tè,
E per vn sospir doglioso
Ti promette alta mercè,
Chi mai vidde tanto amore,
Confidenza ò peccatore,

E

E officio di Maria placar Dio sdegnato contro di noi per le nostre colpe.

Diuisa il luogo doue stia la Vergine col Bambino in braccia.

Dialogo.
Angelo Custode, & Anima.

Ang. ALma errante, smarrita
Chi val cercando? *Ani.* Io vò cercando Dio,
Che per le colpe mie da me partita.
Ang. Sei pentita? *Ani.* Io vorrei
Esser già morta auante,
C'hauerlo offeso mai co' falli miei.
Ang. Hoggi il trouasti, hor quì ferma, e piante,
Ani. E dou'è'l mio Giesù dou'è'l mio be-(ne
Ang. Corri corri à Maria, ch'in braccio il tiene.
Ang. Hor che tardi? à chi pensi,
Ch'à lui non corri?
Ani. Oimè dolente io temo,
E del suo gran furor pauēto, e tremo.
Ang. Sù confida. *Ani.* Che fai
S'egli potrà placarsi?
Perche speranza tal dunque mi dai?
An. Perche bābino è quì, ne sà sdegnarsi
Ani. E se'l mio graue error, poi fà turbarlo.

An.

Ang. Corri corri à Maria, che sà placar-
Ang. Vanne con viua fede, (lo.
Che temi omai?
Ani. Che per miei gran difetti
L'arco d'ira non scocchi, e mi saetti.
Ang. Non può farlo. *Ani.* E qual'armi
Hanno il poter già tolto.
A chi volendo sol puote abbissarmi?
An. Quì stà legato in dolce nodo auolto
A. Et à qual laccio egli fù mai soggetto?
Ang. Corri, corri à Maria, ch'in sen l'hà
stretto.

Allegrezza, e coraggio all'anima timida, e mesta, pentita d'hauer offeso Christo, e la Vergine.

ALlegrezza alma mia non temer più
Ecco vedi Maria, miri Giesù,
Che con voci amorose
Già t'inuitano al ciel, corri sù sù
Allegrezz'alma mia non temer più.
Tu fallasti egli è ver, ma ben si sà,
Che la madre, e'l figliuol tutto è pietà,
Scaccia dunque il timore,
Già pentita tù sei, che aspetti hor sù?
Allegrezz'alma mia non temer più.
Corri à tanta bontà con ferma fè,
Che promette perdono, anzi mercè
I dolcissimi inuiti,
Che ti chiamano al ciel senti sù sù,
Allegrezz'alma mia non temer più.

Ar-

Ardimento, e speranza di debellar l'inferno hauendo per guida Maria.

A Battaglia sù sù contro l'inferno,
Già la trõba risuona in ogni core,
E comparsa Maria, fugga il timore,
Sarà'l trionfo eterno,
A battaglia sù sù contro l'inferno.
A la guerra sù sù contro il serpente
Siano l'armi humiltà, scudo la fede,
Ch'il fauor di Maria l'inferno cede?
Pugniam con voglia ardente,
A la guerra sù sù contro il serpente.
A l'assalto sù sù, ch'il pregio è nostro,
Chi potrà cõtro noi, s'hoggi ne guida?
Questa Vergin del ciel possẽte, e fida?
Morrà l'infernal mostro,
A l'assalto sù sù, ch'il pregio è nostro.

Nel comparir di Maria.

E Cco apparsa la luce serena,
La stella del mar di gratia piena,
Ciascun la saluti con giubili, e canti
Con l'alma ripiena d'amor, e di zelo,
Che brama guidarci nel porto, del cie(lo,
Ecco apparsa l'aurora lucente
Più bella del Sole, del sol più splẽdẽte
Dal sonno mortale si desti ogni petto
Sù sù discacciamo la notte d'errore.

Se spũta l'aurora, ch'alluma ogni core
Ecco apparsa la bella Regina, (na
Ch'è madre d'amore, ch'è sposa diui-
Ogn'alma s'accẽda, sfauilli ogni seno,
E lieti cantando con gioia, e dolcezza
Godiamo adorando cotanta bellezza.

Preghiera alla Vergine, perche il cuore di lui non sia più sterile in produrre opere buone.

LA terra del mio errore
Steril'è fatta già,
Ch'arsa da vano ardore,
Ne fior, ne frutto fà;
Bell'Aurora del ciel, dolce MARIA,
Che farà l'alma mia?
Brema fregiarti il crine,
Ma nõ sà germogliar altro che spine.
Madre d'Amor ben sai,
Ch'il tuó caro Giesù
Di spine io coronai,
Come vedesti tù.
Hor nõ cõuien che simil pena, e scor-
Habbia il tuo viso adorno; (no
Poich'egli all'hor dispose,
Che sue fusser le spine, e tue le rose.
Hor mentre il crin sereno
Di rose ornat'io vò,
E questo arido seno
Hoggi fiorir non può,

Acciò nascā le rose entro al cor mio,
Tu col tuo figlio,& io
Versiamo pioggia in tanto,
Tu co'l latte, ei co'l sangue,& io co'l pianto.

Per l'istesso,è s'allude al Rosario.

ECco vien fuora
Celeste Aurora,
Che mentre sorge,
Rose ne porge,
E porta il giglio
Del suo bel figlio,
Ecco vien fuora
Celeste Aurora.
Le chiome belle,
Cinge di stelle
Et hà nel seno
Il Sol sereno,
La Luna al piede
In lei si vede,
Ecco vien fuora
Celeste Aurora.
A' suoi splendori
Destiamo i cori
E'n dolci accenti
Lieti, e contenti
Prendiam le rose,
Vaghe, e vezzose
Hor che vien fuora
Si bell'aurora.

Esor-

Esorta il peccatore à sposarsi con Maria.

SV sù sù
Rio peccator,
Che fai più
Fra tanto error?
L'alta Vergine amorosa
Sol desia sposarsi teco;
Ma tù mentre al ben sei cieco
Sol la colpa hai per tua sposa;
Lascia omai quest'empia, e ria,
E se brami ogni ben, prendi Maria.
La beltà,
Che vince il Sol
A tè già
Donar si vuol,
Vieni dunque, e s'hai rossor
Comparir pien di bruttezza
A sposarti la bellezza,
Ch'inuaghì l'eterno Amore,
Ti potrai far bello in tanto
Se le macchie d'error laui co'l pianto,
Non più nò
Non tardar,
Ch'ella può
L'alma bear,
Ne da te vuol gemme, & oro,
C'haue il crin di stelle adorno,
E di Sol và cinto intorno,

Ne

Ne pur chiedi altro teſoro ,
Sol perche non ti diffidi ,
Co'l rubino del cor vuol che l'affidi.

Bellezza di Maria amabiliſſima.

CIechi amanti,che bramate
Fango vil di fral beltà
Deh perche non vagheggiate
Di Maria la Maeſtà ?
Doue ſpera il voſtro core
Ritrouar beltà maggiore ?
Se chiedete amore,e fede ,
La cercate oue non è ,
Che'n MARIA ſola ſi vede
Vero amor, ſincera fè ,
Fede,amor,così coſtante ,
Ch'inuaghì l'eterno Amante ;
In ſeguir beltà fallace,
Si languiſce notte,e dì ,
Ma ſenti dolcezza,e pace,
Chi Maria ſempre ſeguì ,
Pena,ò duol non sà che ſia,
Chi nel cor porta Maria.



Mo-

Motiuo d'amor con Maria.

NO nò nò dolce Signor,
Ne l'inferno io non vò gir,
Non perche tema l'horror
De l'eterno aſpro martir,
Ma perche s'à penar n'andrò la giù,
La mia dolce Maria non vedrò più.
Stimo lieue ogni penar,
Credo vn'aura ogn'aſpro duol;
Ma mi fà ſempre tremar
Vn timore, vn penſar ſol,
Ch'vn'alma afflitta, ch'à l'inferno và,
Mai benedir Maria più non potrà.
O mio Dio s'è tuo piacer,
Darm'inferno aſpro, e crudel,
Non ricuſo il tuo voler,
Perch'indegno io ſon del ciel,
Mi proteſto ben sì, ch'io gir non vò,
Dou'amar più Maria già non ſi può.

Stabilimento di perpetuo amore con la Vergine.

SEmpre amerò Maria,
S'id ſtò, s'io parto, ò torno,
Se naſce, ò more il giorno,
Ella il mio ben già fia:
Douunque io mi ſtarò
Maria ſempre amerò.

O par-

O parli,ò pianga,ò rida;
O pensi,ò vegli,ò dorma
Seguirò sempre l orma
Di scorta così fida,
In ciò,che ogn'or farò
Maria sempre amerò.
Sia pur infermo,ò sano,
O ricco,ò pur mendico:
Ancor c'habbia nemico;
Ogni poter'humano,
Qualunque io mi sarò
Maria sempre amerò.
O sia nel mortal velo,
O che sia pur finita
Questa caduca vita,
In mare, in terra; in cielo,
S'ancor nel fuoco andrò
Maria sempre amerò.

Stabilimento di mai più non offender Dio.

MAi più caro mio Dio,
Mai non t'offenderò;
Ma se fragil son'io,
Già ricader potrò:
Ma pietoso Signor rimedia tù,
O fà ch'io mora,ò non t'offenda più,
Pria ch'a spreggiare io torni
La tua gran Maestà,
Pria che più ingiurie,e scorni

Io faccia à tal bontà,
Fammi sempre penar dolce Giesù,
Pianga in eterno, e non t'offenda più.
La maggior doglia mia
Saria l offender te,
Ogn'altra pena ria
Piu sopportabil'è,
Il mio cor,l'alma mia, ch'ingrata fù
Stia ne l'inferno,e non t'offenda più.

Atto di gratitudine co'l Santissimo Sacramento.

S'A me dolce mio Dio,
Che nulla ti donai,
Anzi t'offesi ogn'hor, te stesso hor dai,
A te caro amor mio,
Che doni à me quanto dar si può,
A che donar potrò?
Direi prenditi l'alma,
Direi prenditi il core,
Ma l'alma,e'l cor è tuo dolce Signore?
In questa mortal salma
Per dar mercede à la tua gran bontà
Quest'alma hor che farà?
Ma per premio condegno
De l'amoroso accesso,
Chi pagar ti potrà, se non tù stesso?
T'offro il mio petto indegno,
Entraui dunque, acciò poi per mercè
Ti dia te stesso in me.

Assag-

Assaggiando le dolcezze di Dio l'abbraccia, e detesta i mondani diletti.

O Dolcezza, ò cõtento, io vengo meno
Sostiemmi ò Giesù mio,
Poiche tanta mercè
Porgi sempre ad vn cor, che pensa à tè,
E tu mondo empio, e rio
Fuggi fuggi da mè,
Se con opre fallaci
Dai sol pmio d'affanni a' tuoi seguaci.
Giesù dolce mia vita, e mio tesoro
Priego deh non partire,
Non turbar per pietà
Le dolcezze, ou'il cor godendo stà;
E tu vano gioire
Lungi da l'alma hor và;
Poiche sol porgi in sorte
Dolcezza, ch'è venen, vita ch'è morte.
Meco sempre ti bramo, ahi che potesse
Imprigionarti al core
O mio caro Giesù,
Hor che meco già sei, non partir più,
E tu mondo d'errore
Vi sprigiono hoggi sù,
Meco più non starai,
Parti vna volta, e non tornar giamai.

Per la Natiuità di Nostro Signore.

SV sù,
Che fai più
Freddo son, gelato core
Fra l'horrore?
Corri corri al bel Bambino.
Ecco il Sol chiaro, e diuino,
Mira là
Come stà
Con le membra tenerelle
Nude, e belle,
Et in cuna d'humil fieno
Giace il Sol vago, e sereno.
Sol per tè
Quel gran Rè,
Ond'il tutto si mantiene
Già se'n viene,
Et in vil presepe assiso
Posa il Sol del paradiso.
Già finì,
Già sparì,
Al venir di tanta gioia
Ogni noia
Sù cantiam, fugg' la guerra,
Che la pace è scesa in terra.

Per S. Antonio da Padoua.

GIoia sente il mio core,
S'ad Antonio tal'hor le luci io giro,
Si pien di glorie il miro,
Che di fiori, e di rai cinto, & adorno,
Porta, Aurora del ciel, ne l'alme il gior(no.
Egli è l'Alba celeste;
Ma cō nuouo stupor raccoglie il seno
L'eterno Sol sereno,
Però doppio splendor vibrar ne suole
Se con l'alba di lui và sempre il Sole.
Sempre meco egli sia.
Che s'haurò p mio ben sì dolce sorte,
Non temo inferno, ò morte (scerno
Ch'à suoi raggi, a' suoi fiori io ben di-
Ch'egli è l'Alba immortal del giorno
(eterno.

Per S. Gennaro.

O Partenope bella
Mira quāto Gēnaro, ogn'hor t'amò,
Che sposarti bramò,
E per segno d'amor restando essangue
T'affidò nel rubin del proprio sangue.
Fido à te già si diede:
Ma tu troppo infedel, che tua beltà
Spesso all'error si dà,
Onde per non mirar sì rei costumi
Quādo il sangue ti diè bendossi i lumi

Per la Natiuità di Nostro Signore.

SV sù,
Che fai più
Freddo son, gelato core
Fra l'horrore?
Corri corri al bel Bambino.
Ecco il Sol chiaro, e diuino.
Mira là
Come stà
Con le membra tenerelle
Nude, e belle,
Et in cuna d'humil fieno
Giace il Sol vago, e sereno.
Sol per tè
Quel gran Rè,
Ond'il tutto si mantiene
Già se'n viene,
Et in vil presepe assiso
Posa il Sol del paradiso.
Già finì,
Già sparì,
Al venir di tanta gioia
Ogni noia
Sù cantiam, fugg. la guerra,
Che la pace è scesa in terra.

Per S. Antonio da Padoua.

GIoia ſente il mio core,
S'ad Antonio tal'hor le luci io giro,
Si pien di glorie il miro,
Che di fiori, e di rai cinto, & adorno,
Porta, Aurora del ciel, ne l'alme il gior
Egli è l'Alba celeſte; (no.
Ma cō nuouo ſtupor raccoglie il ſeno
L'eterno Sol ſereno,
Però doppio ſplendor vibrar ne ſuole
Se con l'alba di lui và ſempre il Sole.
Sempre meco egli ſia.
Che s'haurò ꝑ mio ben sì dolce ſorte,
Non temo inferno, ò morte (ſcerno
Ch'à ſuoi raggi, a' ſuoi fiori io ben di-
Ch'egli è l'Alba immortal del giorno
(eterno.

Per S. Gennaro.

O Partenope bella
Mira quāto Gēnaro, ogn'hor t'amò,
Che ſpoſarti bramò,
E per ſegno d'amor reſtando eſſangue
T'affidò nel rubin del proprio ſangue.
Fido à te già ſi diede:
Ma tu troppo infedel, che tua beltà
Speſſo all'error ſi dà,
Onde per non mirar sì rei coſtumi
Quādo il ſangue ti diè bendoſſi i lumi.

Scaccia il vano desio
S'egli teco è fedel sij fida tù,
Non più peccar non più,
Ama lui, che t'amò con tanto amore,
E se'l sangue ei ti diè, tu dagli il core.

Per lo stesso.

DEgne palme, eccelsi allori,
Rose, gigli, gemme, & ori.
Ghirlandate,
Coronate
L'alme chiome inuitte, e sante
Di Gennaro trionfante.
Vincitor d'ardente foco
De gl'inganni
De i tiranni,
Prende ancor le fiere à gioco
De gli assalti de l'inferno
Riportando il pregio eterno.
A la spada al fin pur cede,
Che la Croce in quella vede,
Ei la brama,
Ei la chiama,
Che ben stima dolce sorte
Con la Croce hauer la morte.

Bellezza terrena da fuggirsi.

QVant'è dolce il vagheggiare
I bei fior d'vn nobil volto,
Fuggi poi per non penare,

Che

Che trà fiori è l'angue accolto,
Che in beltà false,& infide,
Gl'occhi alletta,e l'alme ancide.
Quanto è caro in chiome d'oro
Rimirar due treccie bionde,
Fuggi poi, ch'al bel tesoro
Lacci,e reti amor nasconde,
Che per dar tormento, e pena
Sembra chioma,& è catena.
Quanto à gli occhi ogn'hor diletta
De' bei lumi il chiaro sguardo,
Fuggi poi,ch'egli è saetta,
Fiero stral, pungente dardo,
La cui piaga in strana sorte
Piace,sì,ma guida à morte.
Quanto è bella amata bocca,
Che talhor vezzosa rida,
Fuggi poi che di là fiocca
Il velen,ch'à morte sfida,
Ch'in bel riso, o'n dolce canto
Scopre gioia,e porta pianto,
Volto,chiome,riso,e sguardi
Già son fuor del vostro errore:
Angue,laccio,tosco,e dardi
Sò che fece ad ogni core:
Imparato à vostri affanni
Torno à Dio,lascio gl'inganni.

ALFABETO della verità.

GIesù del tutto è luce, (ce,
Alto principio ond'ogni ben rilu-
Ben d'ogni ben ripieno; Amor super-
Carità senza fin, conforto eterno. (no,
Di tenebre, e d'errore
E quel Drago infernal perfido autore,
Fallace sempre à chi l'osseruò fede,
Gioia promise, e sol martir poi diede.
Hà nel volto giocondo
Il riso, e'l mele il fraudulente mondo,
L'eterno duolo, e'l fiero assentio poi
Mantien celato entro gli affetti suoi.
Non è dolcezza vera
Oue l'auida carne i sensi impera;
Può far contento sì, ma nel suo gioco
Quanto stimi diletto, è tutto foco.
Renditi in colpa omai,
Se prouar già non vuoi gli eterni guai
Tù che Domonio, mõdo, e carne amasti
Volgiti à Christo: e'l fallo antico hor
(basti.



Pratica dimoſtranza dell'antecedente Alfabeto.

Nella qual s'intende l'arte del Demonio, del mondo, e della carne non eſſer altro, fuor, che promettet piaceri, e dar pianto.

DIALOGO.

Peccatore, Mondo, Carne, e Demonio.

P. Mondo non poſſo più. M. Che vuoi da me?
P. Dammi qualche mercè.
Se ſempre hebbi in ſeruitti affanni, e
Donami pace omai. (guai,
M. Ahi ſtolto ancor non ſai,
Che ſol guerra ſi fà nel regno mio,
E che pace non è doue ſon'io?
P. Carne ſoccorſo ohimè. C. Che cerchi
P. Troppo il mio ſtento fù, (tù.
Se ſẽpre hebbi in ſeguirti al petto ar-
Dà refrigerio al core. (dore?
C. Folle tu prendi errore, (gioco
Non ſai ch'ogni mio ſpaſſo, ogni mio
E diletto di fuor, ma dentro è fuoco.
P. Demonio, e tu che fai? D. Che far ſi
P. Vedi ch'à morte io vò; (può.
Poich'in tua ſeruitù morir mi vedo,
Qualch'aita ti chiedo.

D. Prendi quant'io possedo,
Vieni,e nel regno mio stattin eterno:
Ch'altro dar non poss'io, fuor che l'inferno.
P.Falsi hor così si fà? M.C.D.così si fa,
P.Ahi son tradito già.
Hor m'accorgo meschin, de vostr'inganni
Crudi,e fieri tiranni. (ganni
M.C.D.Impara in questi affanni (to
Ch'altro noi nõ facciamo ogni momẽto
Che prometter diletto,e dar tormẽto.

La trascuragine de' sensi e cagione della sciagura dell'anima.

DIALOGO.

Peccatore, Demonio, Mondo, e Carne.

P. QVest'à me?
Quest'a me,che fedelmente
V'hò seguito
V'hò seruito,
Mondo,Carne,e rio Serpente,
Duol mi date hor per mercè
Quest'a me? (to,
D.M.C.Sol di te ti querela,e piãgi in tã-
Che cercasti piacer, dou'è sol pianto.
P. Dite hor sù
Come voi mi promettesle
Sol diporti,
Sol conforti,

E

E martir poi sol mi deste?
Falsità questa non è?
Quest'à me.

D.M.C. Sol del fallo la colpa in te si uede,
Ch'oue fede non è cercasti fede. (de,

P. Non più nò,
Più non vò la vostra pace,
Al Signore
Doue il core
Egli è sol fido, e verace.
Voi tradiste la mia fè,
Quest'à me? (siamo

D.M.C. Forz'a l'anim'altrui far nó pos-
Hor che tu lasci noi, noi te lasciamo.

Fallacie del mondo.

QVal mostro si vede
Più crudo, e fallace
Del mondo rapace,
Nemico di fede?
Di quanto dolore
Ei paga ogni core, che seruo li fù,
Và cieco mondano, và fidati tù.
Non porge contenti,
Che non dia veleni,
Ne giorni sereni,
Che non dia tormenti?
Se mostra honorarti
Fingendo d'alzarti, ti manda più giù,
Và cieco mondano, và fidati tù.

Tra fiori odorati
Ridenti, e vezzosi
Tien sempre nascosi
Serpenti spietati.
Qual'hor più gradisce,
All'hor più tradisce; t'uccide all'hor
Và cieco moadano, và fidati tù. (più
O alma che aspetti,
Che pensi, che fai,
Che non fuggi omai
Suoi falsi diletti.
Rinega il crudele
Tiranno infedele; risuegliati tù,
Se vuoi vera gioia confida in Giesù.

Con Dio, chi più le proprie colpe accusa, più premiato viene.

SIgnor vorrei donarti, e non sò che
L'alm'e'l cor ti darei
Ma de l'alma, e del cor Signor tu sei;
Hor s'altro in me non è
Che non sia tuo, mio Dio,
Ti presento il fallir, che questo è mio.
Ma come, ahi lasso me, come ardirò
L'armi stesso donarti,
Ch'io spietato adoprai, sol per pia-
E come offrir potrò (garti,
Senza castigo eterno
A celeste Signor frutti d'inferno.
Ma confida alma mia parla sì sì,
Che se l'human rigore

Dà

Dà la morte à chi scopre il proprio er-
Con Dio non và così. (rore,
Ma con diuersa sorte,
Chi s'accusa hà mercè, chi niega ha
(morte.

Accusa, pentimento, e richiesta di perdono del proprio errore.

T'Offesi ò mio Signore,
Ma dir ti sento già,
Ch'ad vn pentito core
E pronta à perdonar la tua pietà?
Io mi pento di cor, chiedo perdono,
Troppo indegno, e crudel fù l'erro
Misericordia ò Dio, (mio
Pria c'hauerti sprezzato,
O mio caro Giesù,
Vorrei non esser nato,
Prima voglio morir, che peccar più,
Già cõfesso ch'errai, m'affliggo, e piãg
Corro a' tuoi sãti piè q̃st'empio, e ri
Misericordia ò Dio.
T'ho crocifisso ogn'hora,
Crocifiggi ancor me,
Ma come il ladro ancora
Stia con la croce mia vicino à te?
Che penãdo al martir godrò nel duo
E pietà spererò gridando anch'io (lo
Misericordia ò Dio,

Conoſcimento del proprio fallo.

GIesù mio io ſon di Giuda più ſpietato
Che s'egli ti tradì
Con vn ſol bacio il tradimento ordì,
Ma io falſo, & infido
Mille volte ti bacio, e poi t'vccido.
Del Giudeo più crudel'eſſer m'accuſo,
Che s'egli ti ſprezzò
Non ti conobbe, e come cieco errò,
Più fiero de' Giudei
Io, che ti crocifiggo, e sò chi ſei.
Signor mio, ſe ſperanza io non haueſſi
A la tua gran bontà,
Non crederei di ritrouar pietà;
Ma sò, dolce Amor mio,
Che s'io da fiera oprai, tu fai da Dio.

Chiede perdonò in virtù della ſperanza, che hà tenuto ſempre di conſeguirlo.

SIgnor, bench'io t'offeſi,
Vn'errore
Il maggiore,
Che far poſſa vn'alma ria
Pur non fè queſt'alma mia,
E fù, ch'in tanta ſua maluagità
Mai non ſi diſperò di tua pietà.

Già

Gia fù graue il mio fallo:
Ma ſperai
Sempre mai
Ne la tua bontà infinita
Ritrouar perdono,e vita,
Poi ch'ogni humana colpa al fin paſsò,
Ma la tua gran pietà finir non può.
Non ſia dunque fallace
La ſperanza,
Che m'auanza,
Deh perdona il fallo mio,
Ch'io ſon'huomo, e tu ſei Dio.
Se ne l'errar queſt'alma iniqua fù,
Sò che nel perdonar tu ſei Gieſù.

Dimanda il perdono, argomentando, che quanto più il Signor le perdonerà, tanto più egli haurà motiuo di piangere le ſue colpe.

MI doglio ohime, ma lieue è'l mi
dolore,
Se vuoi,ch'io n'habbia più
Perdonami Gieſù. (ceſc
Che quanto più d'amor ti moſtri ac
Più mi farà cordoglio hauerti offeſo.
Mi pēto ohime ma'l pentimēto è poco
Hor s'hai di me pietà,
Queſt'alma più n'haurà,
Che mentre più vedrò pietoſo fart
Più vedrò che fui cieco à non amar

Io piango oimè, ma scarso è'l piãto mio,
Ben sì più piangerò
Se la tua gratia haurò
Perdona dunque, e gareggiamo in tãto
Tu mio Dio col perdono, & io col
(pianto.

Fastidito del proprio fallo, cerca il modo à Dio di non l'offender più.

Signor quanto più m'ami, io più t'offendo,
Tu pien d'amore,
Io pien d'errore,
E se d'esser fedel prometto vn dì,
Mille poi ti tradisco,
E tu più ami il cor, che ti tradì,
Hò da viuer così.
Troppo il mio fallo, e l'amor tuo s'auan-
Io à peccare, (za,
Tu à perdonare.
Soffrir me stesso omai, non posso più:
E temo, ch'à mie colpe
Non si stanchi il tuo cor dolce Giesù,
Dio mio rimedia tù.
Hor ch'io dunque mi pẽto, e tu perdona
Caro mio Dio,
Il fallo mio,
E s'offender giamai la tua bontà
Io più douessi più
No'l promettet nò nò, ma per pietà
Prima morir mi fà.

Chiede perdono de' suoi errori à Christo Bambino, che stà dormendo nel seno della Vergine.

CAntar vorrei la nonna
 Al bel Giesù, che già
 Nel seno di Maria dormendo stà?
 Ma sento dirmi al core,
 Non dorme il tuo Signore,
 E se gli occhi hà serrati,
* E sol per non mirare i tuoi peccati.
Dunque cantar non deggio,
 Anzi poi ch'è così,
 Piangerò per placarlo e nott'e dì,
 Che se d'vn cor dolente,
 Che de l'error si pente,
 Così li piace il pianto (canto.
 Più godrà del mio duol, che del mio
Signor, ben sò ch'il latte
 Sì dolce à te non è,
 Com'il pianto d'vn cor, ch'offese te;
 Ecco se ti son care
 Le mie lagrime amare?
 O Bambino mio Dio. (mio.
 Placa il tuo sdegno, e succhia il pianto
Pargoletto io ti miro,
 E sò che vuoi dir tù,
 Ricorra à me chi peccator già fù:
 Ch'ancor ch'indegno sia

De la clemenza mia,
Non ſtia l'alma ſoſpetta,
Ch'io ſon fanciullo, e non sò far vendetta.
Dio mio ſe ſei fanciullo,
Hor come tale io sò
Ch'vn pomo ogn'ira tua raddolcir può
Se ſdegnato pur ſei
Per gli empij falli miei,
Ecco il pomo ti dono
Prendi il mio core, e dammi il tuo perdono.

Pentito piange i ſuoi falli à' piedi di Chriſto Crocifiſſo.

VEggio Signor, che ſenza moto, ò voce
Chiudi i begli occhi in queſta dura croce,
Ne sò, ſe queſto ſia,
Perche morto tu ſei,
O per più non mirare i falli miei.
Deh s'hai chiuſi perciò quei ſoli ardēti;
Aprili, e goderài miei ſoſpir dolenti,
Guarda l'aſpro mio duolo,
Poiche ben sò, che quanto
Ti diſpiacque l'error ti piace il piāto.
Ma trà nube di morte hor chiuſi ſtanno,
Et io ſol ti conduſſi à tanto affanno,
Deh fà ch'eſtrema doglia
Troncando il viuer mio
Hor che non l'apri tu, li chiuda anch'io.

S'accusa con la Vergine d'hauer tradito, e crocifisso il Figlio, e chiede perdono.

O Vergine dolente
Qual'alma empia, e feroce,
Pose il tuo Figlio in croce?
Forse il Giudeo spietato?
Nò suenturato me, fu'l mio peccato.
Qual traditor peruerso,
Si mostrò tanto ardito,
Ch'il tuo Christo ha tradito?
Forse quel Giuda rio,
Nò suenturato me, fù l'error mio;
A pianger sì gran danno
Con voi dolce Maria
Ne viene hor l'alma mia:
Ecco il crudele io sono,
Io son l'iniquo ohime, chiedo pdono.

Conoscenza delle proprie colpe, e della patienza di Maria, in pregare il Figlio per chi l'ha crocifisso.

CHe patienza hai tù meco?
T'hò crocifisso vn Figlio, ò dolce (mia
Tormentata Maria,
E pur dolente à suoi trafitti piedi
Per chi morte li die, vita li chiedi.
Hebb-

Habbi di fiera il petto,
Poiche feci morir col fallo mio
Il tuo bene; il mio Dio.
Ma più peruerso, e dispietato io fui,
Che passai l'alma à te piagando lui.
Deh se'l duol non m'ancide,
Per voi struggam'il cor'à drãma à drã-
Ardentissima fiamma (ma
E per castigo al mio crudele errore,
Se la doglia nõ può m'vccida Amore.

Penimento di fallo, e richiesta di perdono alla Vergine.

D I A L O G O.

Peccatore, Maria, e Choro.

P. Maria pietà, M. Chi sei, che pietà chiedi?
P. Peccator fiero, e tristo, (sto.
M. In che peccasti? P. hò crocifisso Chri-
M. Il mio figlio vccidesti, & hora à me
Vieni à chieder mercè?
Troppo strano consiglio
Porger prieghi a la Madre, e morte al
P. Lasso me che farò, (Figlio?
Disperato n'andrò?
C. Nò, nò, nò,
Torna à pregar Maria, ne temer pena,
Che per far gratie altrui di gratie è piena.

P. Mi scacci ohime. M. Nò, ma cõuien pẽ-
P. Ecco io mi pento, e doglio (tirti,
M. Ahi molto errasti. P. E molto pianger
voglio ?
M. Vieni dunque al tuo Dio, ch'in cro-
Chè trouerai pietà, (ce stà,
Pur che mentre egli langue
Con le lagrime tue paghi il suo sangue
P. Il mio duol vedi tu
Deh perdona ò Giesù.
Ch. Godi sù,
Ecco che già perdona il tuo Signore
Per due stille di pianto, vn mar d'erro-
(re.

Accorgimento dell'error proprio, e della pietà del Signore.

MIrate che pietà
Del mio Christo amoroso,
Del mio Signor pietoso,
Vdite che bontà:
Mentr'io l'hò sempre offeso,
Egli difeso m'hà,
Mirate che pietà.
Che scorno ei non soffrì
Da questo petto ingrato ?
Io l'hò da me scacciato
Ogn'hor la nott'e'l dì,
Et egli del cor mio
L'vscio battendo stà,
Mirate che pietà.

Guardate se m'amò,
Ch'al suo celeste ardore
Questo peruerso core
Di ghiaccio si mostrò,
Et egli sempre amante
Per me bruciando và,
Mirate, che pietà.
Volete veder più?
Ecco, che more in Croce
Con pena aspra, & atroce,
E la mia colpa fù,
E ben ch'io l'habbia vcciso
Ancor viuer mi fà,
Mirate, che pietà.
Al fine io per mercè
De' suoi tormenti, e guai.
Vn sospir gli negai
(Tristo, e dolente me)
Et egli ogn'hor benigno
A me se stesso dà,
Mirate, che pietà.

Discorre dell'indicibile amore, e dell'immensa pietà di Dio verso il peccatore.

CHe dal Ciel non saetti vn, che t'offende,
O dolce mio Signore,
E gran forza d'amore,
Ma difender vn'alma,

Ch'of-

Ch'offendendo ti stà,
Hor questa sì ch'è troppo gran pietà,
Perdonar mill'error per vn sospiro
E'vn peccatore indegno,
Di gran clemenza è segno;
Ma morir per vn'empio,
Ch'vn sospir ei negò,
Quest'è bontà,ch'esprimer nõ si può.
Per vn'atto d'amor donare il Cielo,
E pur'immenso affetto
Del tuo diuino petto;
Ma dar te stesso poi
A chi crudel ti fù,
In questo sì che non si può dir più.

S'è graue fallo il non amar Dio, che errore sarà poi offenderlo.

ARda il cor,si strugga il petto,
Per Giesù mio ben,mia vita,
Dal suo stral caro, e diletto
Sia quest'alma ogn'hor ferita,
E qual bene amar potrò;
Se Giesù non amerò?
Vn Signor così amoroso,
Che per noi dal ciel discese,
Vn Signor così pietoso,
Che morì per chi l'offese,
Vn Signor,ch'al fin soffrì
Dar se stesso à chi'l tradì.
Chi non dona à Christo il core,
Troppo è crudo,iniquo,e rio,

Hor

Hor s'è tanto graue errore
Non amar sì dolce Dio,
Che peccato poi sarà
Far offesa à tal bontà.

Nel Natale del Saluatore considera l'eccessiuo amor in lui verso di noi, & accoraggia se stesso à renderli amoroso contracambio.

MIrate cor mio durissimo
Il bel bambin Giesù,
Ch'in quel presepe asprissimo
Hor lo fai nascer tù,
Allumati,
Consumati
D'amor per lui sù sù:
Per vestir te di gloria,
Guarda che nudo ei stà,
Per farti hauer vittoria,
Scende a combatter già,
Vagheggialo,
Corteggialo,
Vedi per te che fà:
Per farti l'alma accendere
Patisce freddo hor quì;
E per far te risplendere,
Fra l'ombre ei comparì;
Deh amalo,
Deh bramalo
S'egli t'ama così.

Per

Per farti al ciel risorgere
Su'l fieno ei si posò
Sol per gioia à te porgere
Ei pianse, e lagrimò,
Ringratia
Sua gratia,
Che tanto ti donò.

Per poner te frà gli Angeli
Trà gl'animali hor'è
Chi d'Angeli, e d'Arcangeli
E sommo eterno Rè
Honoralo,
Adoralo,
Sempre con pura fè.

Inuito, e canto de' Pastori perche dorma il Bambino Giesù nel Presepe.

DIALOGO.

Pastor solo, e Choro.

P. VEnite ò Pastori, sù sù che si fà?
La nonna cantiamo,
Al dolce Bambino, che dormendo stà,
Corret'à mirare del ciel la beltà,
Mentre dorme Giesù
Cantiamo la nonna Pastori sù sù.
C. Nonna nonna al pargoletto
Gran Signor del Paradiso,
Che col raggio del bel viso

Ci rapisce il cor dal petto,
Nenna nonna al pargoletto.
P.Guardate che gli occhi col sonno ser-
E tanto risplende, (rò
Che l'orrida notte in giorno cangiò,
Hor s'egli apre i lumi,che luce vedrò
Mentre dorme Giesù,
Cantiamo la nonna pastori sù sù.
C.Nonna nonna al Rè del cielo,
Al faltor de l'alte stelle,
Che le membra tenerelle
Posa hor quì tra freddo,e gelo,
Nonna nonna al Rè del cielo.
.Mirate ch'il Sole di notte apparì,
Il tutto gioisce
La pace è venuta la guerra partì,
Con suoni, e con canti venite pur quì
Mentre dorme Giesù
Cantiamo la nonna pastori sù sù.
C.Nonna nonna al Sol superno,
Che per noi d'amore acceso
E dal cielo in terra asceso
Per portarci il giorno eterno,
Nonna nonna al Sol superno.

Conscendo quanto sventurato sia il viuer senza Dio, lo priega à non mai dipartirsi da lui.

QVante volte (somma bontà)
T'hò perduto per fallo mio,
Quan-

Quante volte dolce mio Dio,
T'hò trouato per tua pietà,
S'hoggi sei meco,ò mio Signor fà tù,
Ch'io non ti perda più.
Quando l'alma teco non è,
Non hà pace nel suo martire,
Solo sente,che sia gioire
Quando stretta viue con te,
Stringimi teco,ò mio tesor sù sù,
Ne mai sciogliermi più.
Ogn'affanno soffrir potrò,
Mà che lunge da te si stia
Vn sol punto quest'alma mia,
Pria morir mille volte io vò,
Perda ogni bene,ò cario mio Giesù,
E te non perda più.

Sotto ragion di vendetta contro il suo poco amore chiede à Dio vn'ardentissimo affetto verso sua Diuina Maestà.

SIgnor ben sò che m'ami,
Ben sò ch'ardi per me,ma l'alma mia
Agghiacciata per te parmi che stia,
Ahi nō più sopportar sì graue oltraggio,
Ma con giusto paraggio,
Come vai tu bruciando ogn'hor per me,
Fammi bruciar per te.

Impazzito d'amore
Per me caro Giesù; che non oprasti,
Et offeso da me, tu pur m'amasti,
Ahi non più sostener vn torto tale;
Mà con castigo egnale
Com'impazzito sei d'amor per me,
Fammi impazzir per te.
Tutto dolc'è pietoso
Pur volesti nel fin per me morire,
Et io più m'indurai nel tuo patire;
Deh se vuoi vendicar tant'error mio
Amoroso mio Dio
Come morto sei tu solo per me,
Fammi morir per te.

Amoroso eccesso con Dio.

O Martirio d'Amor, che mi trafiggi:
Ardor d'amarti ò Dio;
Mà non ti posso amar quant'io desio:
Ogn'hor così mi struggo,
E mētre in tal martir lãguisce il core,
Mi cõsuma il tormento, e nõ l'amore
Giesù mio se non fai ch'io t'ami tanto
Che senta in ogni loco
Strugger l'anima mia qual neue al fo (co
Così gran duol m'accora,
Ch'ardirò di gridare ad alta voce,
Ch'è più la pena mia, che la tua cro (ce
Io sò ben che per me tanto penasti;
Ma bramaui il patire,
E morendo appagasti il tuo desire,

Ma

Mà ch'io voglia, e fion possa
Sol per te liquefarmi ogni momento,
Perdonami Dio mio ch'è più tormẽto

Sotto color di chieder giustitia intorno l'ineguaglianza de gli amori tra lui, e Dio, cerca d'vnirsi in eccesso con sua Diuina Maestà.

DIO mio m'amasti assai, (mai
Et io crudel poco il tuo amore a-
Deh fà se pur t'è grato
Ch'io t'ami, quanto merti esser amato,
E lieto son, pur che cosi te brami,
Che quãt'io merto poi; tãto tu m'ami.
Ma se'l mio amor'è frale,
E'l tuo diuino amor tant'alto sale,
D'amarti io tento inuano (urano
Quanto merta il tuo merto alto, e so-
Ne potrai tu cõ quello immẽso core,
Tanto poco amar me, quãt'è il mio a-
Giustitia dunque chieggio, (more.
Poiche nõ giusti i nostri amori, io veg
Ond'acciò t'am'io tanto (gio
Quãto merta il tuo merto eterno, e sã
Et acciò m'ami tu quãto mert'io, (to
Dãmi il tuo core, e tu ti prendi il mio

S'impara non altro douersi ricercar nell'oratione fuor che la volontà del Signore.

SIgnor non sò pregarti, anzi m'aueggio,
Che tal'hor prego, e'l proprio danno io chieggio,
Hor se quest'alma è sciocca,
Non s'ascolti da te la voce sua,
Fiat voluntas tua.
Il tuo voler tanto è miglior del mio,
Quāto miglior sei tu, che non son io,
Hor se'l mio cor ti priega,
Chiudi l'orecchio à la prighiera sua,
Fiat voluntas tua.
Dio mio son più che certo, e te'l cōfesso,
Ch'assai più m'ami tu, che nō io stesso,
Hor se la mente è stolta,
Ne chieder sà quel ch'è salute sua,
Fiat voluntas tua.

Alla buona volontà non vien meno l'aiuto del Signore.

A Buon voler, gratia del ciel non manca.
Voglia dunque ogni core,
Che volēdo si vīce ogn'empio errore;

Al-

Alma ch'al cielo aſpira
Nel deſio non ſia mai pigra, ne ſtanca;
A buon voler gratia del ciel nõ mãca.
Noi ſenza noi non può ſaluare il cielo,
E valore il volere
Se da ſtabil deſio naſce il potere,
Speri vittoria, e palma
Alma che vuol pugnar libera, e franca
A buon voler gratia del ciel nõ mãca.
Del ben, del mal la voglia è diſpenſiera,
Ella ſol ſeco mena
Paradiſo, & inferno, e premio, e pena
Voglia chi vincer vuole,
Che ſe forſe al pugnar l'alma ſi ſtanca,
A buon voler gratia del ciel nõ mãca.

Chi combatte per Dio non'è mai perditore.

ALme create al cielo amiche
Deh pugnate omai pugnate,
E le forze empie, e nemiche
Non temete, anzi ſprezzate,
Poich'in mare, in cielo, e in terra (ra.
Chi cõbatte per Dio vince ogni guer
Non v'arreſti da l'impreſa,
Di riſo ſenſo, empio conſiglio,
Ch'è ſol Dio voſtra difeſa
Contrà ogn'aſpro, e fier periglio,
Forza inuitta in ſeno ei ſerra, (ra.
Chi cõbatta per Dio vince ogni guer-

Contro il drago iniquo, atroce
Sia la Fè ſcudo poſſente,
Forte brando ha la Croce,
E la ſpeme elmo lucente.
Così l'hoſte ogn'hor s'atterra,
Chi cõbatte per Dio vince ogni guerra.

I trauagli ſono la ſtrada, per la quale à Dio ſi giunge.

NOn dolerti, non dolerti
Alma mia ſe ſenti affanni,
Dal piacer vengon gl'inganni,
Dal patir naſcono i merti,
Non dolerti, non dolerti.
Non turbarti, non turbarti,
Se non hai mai pace in terra,
Che ſe pugni in queſta guerra
Puoi nel ciel palm'acquiſtarti,
Non turbarti, non turbarti.
Non ſmarrirti, non ſmarrirti
Se ſol miri ombre, & horrori,
Ch'il ſentier d'alti ſplendori
Sol potrai frà l'ombre aprirti
Non ſmarrirti, non ſmarrirti.

Nel medeſimo ſoggetto.

NOn lagnarti alma mia
Anzi ogni tuo martir gioia à te ſia,
Frà tormenti non ſai tu,

Che

Che ſi troua ogn'hor Gieſù?
Nor che fai, che non canti,
Hò trouato ogni ben tra pene, e piãti?
Chi le gioie abbraccia in terra,
Per lui s'apre l'inferno, e'l ciel ſi ſerra,
Co'l piacer pace io non vò,
Sempre guerra griderò.
Sol d'affanni haurò deſio,
Poiche in mezzo del duol ſi troua Dio
Stà coſtante pur mio core
Godi, godi à le pene, ama il dolore,
Che la tua calamità,
Calamita à Dio ſarà:
Brama ſempre di languire,
Vuoi che Dio ſegua te, ſegui il patire.

Del ben, che noi facciamo douerſi ſempre ringratiare l'Autore, ch'è Dio.

DImmi vn poco anima mia,
Quando ben da te ſi fè
Chi moſtrò più corteſia
Tu con Dio, ò Dio con te?
Ahi ch'egli à te ſcopri d'amor più zelo,
Ch'al ben far ti guidò p darti il Cielo.
Io da te ſaper vorrei
S'accoſtarti à Dio vuoi già,
Egli vien doue tu ſei,
O vai tu dou'egli ſtà?
Ahi ch'egli corre à te con lieto viſo,
E t'inuita à goder nel Paradiſo.

E tal'hor ch'empio,e fallace
Offendesti il buon Giesù,
Chi fù primo à cerca pace
Ei da te,ò da lui tù?
Ahi ch'egli al tuo furor pietoso cede,
Et offeso da te pace ti chiede.
Hor se ben tal volta fai,
Non sei tu,che'l fai nò nò
Tanta forza in te non hai,
Solo è Dio, che far lo può,
Ahi dũque d'ogni ben loda il Signore,
Ch'egli sol può far ben,tu solo errore

Ricordo à peccatori dell'horribiltà del Giuditio.

PEccator che sia di te
Quando innanzi à Dio sdegnato
Ti sarà rimprouerato
Quanto mal da te si fè?
Peccator che sia di te.
O meschin,che farai tù,
Quand'vn Dio, ch'è bene eterno
Ti dirà vanne à l'inferno.
Ne sperarmi vedermi più?
O meschin,che farai tu?
Che pensiero il tuo serà,
Quando aita cercherai,
E già dir ti sentirai,
Non è tempo di pieta,
Che pensiero il tuo serà.

Che

Che terrore haurai quel dì
Condennato à tante pene,
Per vn breue, e fragil bene,
Che qual ombra poi sparì?
Che terrore haurai quel dì.
Non tardar omai nò nò nò,
Datt'in colpa, e corri à Dio,
c'hor ch'è tutto dolce, e pio
Vn sospir placar lo puoi,
Non tardar omai, nò nò.

Risuegliatoio per l'ostinato peccatore.

APri gli occhi sù sù
Peccator, che si fà?
La tua gran crudeltà
Dio soffrir non può più,
Apri gli occhi sù sù.
L'error tuo troppo fù,
Ne finito ancor'è,
Vedi misero te,
Ch'è sdegnato Giesù,
Apri gli occhi sù sù.
S'ostinato sei tù,
Non vedrai cielo nò,
E'l piacer, che passò,
Pagherai poi là giù,
Apri gli occhi sù sù.

Ricordo della morte, e dell'Inferno al Peccatore, che gode.

PEnsa pensa c'hai da morir,
Come ridi tu peccator?
Sei dannato à l'eterno horror,
Et ardisci pur di gioir?
Pensa pensa c'hai da morir.
Dimmi qual sia la tua dolente sorte.
S'hor che fuggi da Dio ti giõge mor-
Pensa pensa, &c. (te?
Non ti spaurenta ò cor maluagio, e rio
Star sempre in pene, e non veder mai
Pensa pensa, &c. (Dio
Piangi pentito e placa il tuo Signore,
C'haurai gioia nel ciel s'hai qui dolo-
Pensa pensa, &c. (re;

Effetti del ricordo della morte.

RImẽbranza di morte, ò quanto puoi
Poi ch'à gelati sensi,
Tù con gelida mano ardor di spensi,
Tù cõ frõte d'horror porti il bel sole;
Che l'alme alluma in noi,
Rimẽbranza di morte, ò quanto puoi,
Tù nel fonte di duol fai beuer gioia,
E gli affetti terreni
Per sentiero di morte à vita meni,
Tu

Tù dal ſuol non partendo al ciel conduci
Tutti i ſeguaci tuoi
Rimēbranza di morte, ò quanto puoi.
Sotto morte poſſanze, hai viue forze;
Si che l'inferno vinci,
E'l leone infernal freni, & auuinci,
Tù con armi di tema armi l'ardire,
Acciò trionfi poi,
Rimēbranza di morte, ò quanto puoi.

Non poterſi veramente godere ſenza Dio.

TV ridi ò peccator, tu ridi ò cieco;
E come rider può
Chi raccolſe il Demonio, e Dio ſcacciò
Ahi cor peruerſo, e rio
Qual contento hauer può chi non hà Dio?
Tu dormi ò peccator, tu dormi ò ſtolto
E riposi così
Con l'inferno nel ſeno, e notte, e dì.
Ahi ben cieco deſio,
Come può riposar chi non hà Dio?
E falſo il tuo piacer, finto il riposo,
Laſcia l'error sù sù.
E ſe vuoi vera gioia, ama Giesù,
Poiche chiaro vegg'io,
C'hauer pace non può, chi non hà Dio.

Riprensione a' peccatori, i quali vedendo Christo morto per loro, anco l'offendono.

O Crudel peccatore,
Christo è morto per te;
E'l tuo perfido core
Ancor satio non è,
Ahi com'empio, e maluaggio
Pur con nuoui martir l'affliggi tù,
Deh non l'offender più.
Non più pene, e tormento
A chi tanto t'amò,
Che per far te contento
Egli morto restò,
Ahi che troppo fierezza
Ritornar à ferir chi vcciso fù;
Deh non piagarlo più.
E s'hai l'alma spietata,
Senti almen pietà
De la Madre affannata,
Che pregando ti stà,
Ahi non sentir che dice;
Già ch'è morto il mio ben, pietà sù sù,
Deh no'l trafigger più.



Què-

Querele della Vergine a' peccatori per l'vcciso Figlio, & essortatione al pentimento.

AL mio lamento deh ferma il passo
Huomo inhumano, pezzo di sasso,
E mentre ch'io
Sfogo il duol mio
Se forse brami saper chi sia,
Sono MARIA.
Ohimè qual torto t'hà fatto mai
Il caro Figlio, ch'vcciso m'hai?
Hor dimmi alquanto,
Se t'amò tanto
Perche sei stato cotanto ardito,
Che l'hai tradito?
Se per alzarti nel regno eterno
Diuenne seruo da Rè superno,
Per qual cagione,
Com'vn ladrone
Sù quella croce col tuo peccato
L'hai suergognato?
Se per guarirti l'alma piagata
Sostenne vita cruda, e stentata,
O cor crudele,
Alma infedele
Con chiodi, e spine, per qual delitto
Me l'hai trafitto?

Se per donarti vita immortale,
Essendo eterno si fè mortale,
O duro petto,
Per qual dispetto
L'empia sua morte prendendo à riso
Me l'hai vcciso?
E se per farti nel ciel gioire
In terra scese, sol per languire;
Come tu fiero,
Superbo altiero
Spirto più crudo del cieco abisso
L'hai crocifisso?
Hor se'l tuo fallo conosci, e vedi,
Dandoti in colpa corri a' suoi piedi,
Ch'egli non cura
Sua pena dura,
E ti perdona tutti i suoi stenti
Se tu ti penti.
E se'l tuo pianto, e'l tuo dolore
Fussero pochi per tanto errore,
Piangerò teco,
Se vieni meco,
E doue manchi sopplir, io voglio
Col mio cordoglio.
Dirò al mio Christo, Figlio io ti prego
Per vn'ingrato già non te'l niego,
Mà se ne pente
Tutto dolente
Piangendo seco io venuta sono
Dagli perdono.

Ch'à

Ch'à tuoi sospiri, à la mia voce
Ei spiccherassi da quella croce
Et amoroso
Dolc'e pietoso
Fia che t'abbracci pieno di zelo
Per darti il cielo.

S'inganna chi stà in peccato, se crede amar la Vergine.

PEccator dimmi il vero, ami Maria?
Se mi rispondi, si,
Menti, non è così:
Hor come l'ami, e poi crudo, & ingrato
L'vccidi il Figlio ogn' hor col tuo peccato.
Nō sai tu, che Maria di Christo è madre
Se pur no'l credi, hor và,
Che sei dannato già,
Mà se'l confessi è troppo rio consiglio
Amar la Madre, e poi dar morte al Figlio.
Hor se segui Maria, fuggi l'errore;
Deh non offender più
Il suo caro Giesù,
S'ami le piāte, accogli il frutto ancora
E se la Madre serui, il Figlio honora.



Nel medesimo soggetto.

BEn s'inganna il peccatore,
Che Maria d'amar pretende,
Egli d'ombre hà pieno il core,
E Maria qual Sol risplende,
Hor se dunq; è così, quando mai suole
Dentro la notte hauer ricetto il Sole.
Egli al cor draghi ricetta,
Colmi ogn'hor di rio veneno,
E Maria colomba eletta,
Che di mele il cor hà pieno, (gno,
Hor se dunque è così, vano e'l dise-
Che stia colõba, ou'i serpẽti hã regno
Egli ogn'hor l'inferno accolto,
Hà nel cor peruerso, e fiero,
Paradiso è quel bel volto
Di Maria puro, e sincero
Hor se dunq; è così vano è'l suo zelo,
Che non può star dentro l'inferno il
Sol, Colomba, e Paradiso, (cielo
Non haurà seco in eterno:
Poich'vn cor da Dio diuiso
Porta horror, draghi, & inferno,
Hor se dunque d'hauerla in se desia
Scacci la colpa, e v'entrerà Maria.



In

In tempo ch'il Mondo in vani, & dissoluti pensieri si trastulla.

HOr che viue il cieco Mondo
Nel piacer liet'e giocondo,
Il Signor con duolo atroce
Stà morendo in dura croce,
Et ogn'vn lasciato l'hà,
O pietà.
Peccator sù sù che fai,
Che veloce à lui non vai,
Per te more in pene, e stenti,
E ti chiama, e tu no'l senti,
Sordo pur sarai così
Notte, e dì.
Hor ch'à l'huomo è dato il mele,
Et à Christo aceto, e fele,
Con due goccie del tuo pianto
Il tuo Dio rinfresca alquanto,
Mar di gioia ei dar ti può,
Se fai ciò.
Mentre more afflitto, e solo
Corri à lui, piangi al suo duolo,
Che morendo in duro legno
Vuol disponer del suo regno,
E potria s'altri non v'è
Darlo à tè,
Se le braccia aperte ei tiene,
Ch'abaracciar desia chi viene,
Ne pur mira altri venire,

Corri corri il ſuo languire,
Ch'abbracciato da Gieſù
Sarai tù.

Congratulatione con la Vergine nel giorno della Reſurrettione del ſuo Figlio.

MI rallegro, ò Maria, (morì
Che il tuo caro Gieſù, che già
Dal ſepolcro riſorto al ciel ſalì,
Hor che di gioia, e giubilo
Riſona il ciel d'intorno,
Anch'io gioiſco, e giubilo
In coſi lieto giorno,
E teco in compagnia
Mi rallegro ò Maria.
Mi rallegro ò Signora,
Ch'egli col ſuo morir morte atterrò,
E l'Inferno diſtruſſe, & eſpugnò,
Il ſuo trionfo, e gloria
Canta ogni cor giocondo,
E da sì gran vittoria
Gioiſce lieto il mondo,
Et io tuo ſeruo ancora
Mi rallegro, ò Signora.
Mi rallegro, ò Regina
Che col pregio, & honor, ch'eterno haurà
A la deſtra del Padre à ſeder và,
Cantan le ſchiere Angeliche

Più

Più dolci in Paradiso,
E b.amose, e fameliche
Adoran quel bel viso
Et hor ch'il ciel s'inchina,
Mi rallegro ò Regina.

Al Glorioso S.Gennaro.

FIori eterni del ciel palme, & allori
Coronate le chiome al gran Gēnaro,
Al celeste guerrier famoso, e chiaro,
Che con occhi bendati ardito è forte
Sà l'Inferno espugnar, vīcer la Morte.
Egli sembra morir, mà vince, e viue.
Ecco il sangue immortal, che versa fuore,
Ch'ācor bolle d'ardir, ferue d'ardore.
E ne'viui bollori il senco dire.
Dar la vita per Dio non è morire.
Deh mirate il valor del franco petto,
Che di porpora ornato al proprio sangue.
Già triōfa al martir, more e non lāgu
Sin ch'al fin debellato il mostro rio,
Cāpidoglio l'è'l ciel, premio l'è Dio.

Per lo stesso.

VIua viua il gran Gennaro,
Il guerrier di Paradiso,
C'hor trionfa in gloria assiso
Per valor famoso, e chiaro:
Viua viua il gran Gennaro.

Col campion fourano, e raro,
Non preualse al fier serpente,
Contro il braccio alm', e possente
Non trouò forz'ò riparo,
Viua viua il gran Gennaro.
Splende quì del Sole à paro
Glorioso il mortal velo,
Et hà l'alma in premio al cielo,
Col suo Dio diletto, e caro,
Viua viua il gran Gennaro.

Per le stimmate del Serafico
S. Francesco d'Assisi.

PIaghe nò, mà rubini,
Sono queste, ch'hai tu nel bel sem-
O Serafico amante, (biante,
E se pouero sei, ciò ben conuiene,
Poi ch'in pouero velo
Sue l'interra serbar sue gēme il cielo.
Queste bocche vermiglie.
Che sfauillan d'amor lampi viuaci,
Non son piaghe, ma faci,
E con giusta ragion cener ti copre,
Poiche sol troua loco
Sotto cenere humil celeste foco.
Queste sacre ferite
De' giardini del ciel bellezze vaghe,
Sono rose, e non piaghe,
Che se spine per Dio porti nel core
De le spine nascose
Vede il mondo spuntar sì belle rose.

Per S. Fortunata.

FOrtunata guerriera
E costei, che si forte
Combattendo per Dio sfida la morte.
Già schernisce i martir, vince i tirãni,
Et è scoglio di fede in mar d'affanni.
O donzella celeste,
Che spregiando ogni guerra
Sorge viua nel ciel morendo in terra,
E guidando il suo ardir sorte beata,
Contro il mondo, e l'inferno è Fortu-
Del suo sangue le stille (nata,
Fatti, eterni rubini
Fà corona immortal ne' suoi bei crini
E godendo i trofei dell'alto acquisto
Hà per pregio, e trionfo, il proprio
Christo.

Per la medesima.

GIà pugnasti ò Fortunata,
E con alta, e nobil sorte,
Ne la pugna auuenturata
Soggiogasti inferno, e morte,
Ma se tanto fai tu, stupor non è;
Se fortunata sei chi contro tè,
Già destossi empio rigore,
Fieri guai, duri tormenti
Per abbatter quel valore,
Che mostrar tue voglie ardenti,

Mà dal mostro infernal nulla si fè;
Se Fortunata sei, chi contro tè.
Hor pugnando armata, e cinta
D'alta fè, di santo zelo;
Ha i la palma al fin pur vinta,
E trionfi ancor del cielo,
Doue senti cantar pér tua mercè
Se Furtunata sei, chi contro tè,

Conosce egli di meritare le pene, che nella sua passione Christo patì.

O Spine pungenti, ch'al mio gran Signor
La fronte pungete con tanto dolor,
Non date più pene
Al caro mio bene
Non più trafiggete chi tanto patì,
Pungete quest'alma, che Christo ferì.
O chiodi crudeli, ch'à quel sommo Sol,
Le carni squarciate con tant'empio (duol
Venite à me rio
Lasciate il mio Dio,
Non più tormentate l'amato Giesù,
Piagat'il mio petto, che causa ne fù.
O lancia spietata, ch'al gran Rè del ciel
Il fianco trapassi si fiera, e crudel,
Deh corri al mio seno
Di falli ripieno; (pò,
Deh lascia il suo petto, che niête col-
Ferisci il mio core, poich'egli peccò.

Cono-

Conoſcimento della propria ingratitudine con Dio.

CHriſto amante, amor mio,
E chi l'alma accecò
Che per vano piacer, te diſcacciò?
Se tu dolce mio Dio
Sei morto ſol per dar la vita à me,
Io perche non t'amai? perche, perche,
S'io peruerſo, & ingrato
O mio caro Gieſù
Sapea quanto per me penaſti tu,
Come col mio peccato
Ti reſi poi ſi cruda, empia mercè?
Perche tant'impietà, perche, perche.
Ahi che pria foſs'io morto,
Mentre ſenza pietà,
Pur doueua oltraggiar tanta bontà:
Hor s'io t'offeſi à torto
Perche per tãto duol, ch'io diedi à te
Non m'vccide il dolor, perche, pche.

Contritione, & conoſcimento della pietà diuina.

TErra inghiottiſcimi,
Fuoco diuorami,
Acqua aſſorbiſcimi,
Et aria accorami,
Tropp'errai, sù che fate?
Ch'à vendicar tanto fallir tardate?

Mà s'vdir voi bramate il fallo mio,
E che dir si può più? fui crudo à Dio.
Venti abbissatemi,
Tuoni offendetemi,
Fiere assaltatemi,
Aspi pungetemi,
Come soffrir potete
Vn peccator, che si crudel vedete;
Se volete saper s'empio son'io
Qual maggior ẽpietà? tradito hô Dio
Il duol distruggami,
La pena ancidami,
La vita fuggami,
La morte vccidami.
Ahi che pur viuo, e spiro, (ro,
E pietoso à mie colpe il ciel pur mi-
Si, ch'il dolce Signor clemente, e pio,
Perch'è tutto pietà, per questo è Dio

Disprezzo di tutti i mondani beni, & amor verso la Vergine.

DIALOGO.

Huomo proprio core, e Choro.

H. COr dolente à che sospiri
Di qual pena afflitto sei?
C. Son tropp'alti i miei desiri,
Troppo chieggio, assai vorrei.
H. Vuoi tu gemme, argento, & oro?
C. Nô ch'io cerco altro tesoro,

Sol

Sol saria la gioia mia
Arder sempre per Maria.
Ch. O dolcissimo ardor, foco diletto,
Che fai l'alma gioir, goder il petto,

H. Ne vorresti altri contenti
Di beltà, d'amor, d'honori.
C. Queste son pene, e tormenti,
Queste son ombre, & horrori.
H. Vuoi valor? chiedi sapere?
C. Nò, ch'io cerco altro godere,
Vn diletto brameria
Impazzir sol per Maria.
Ch. O sagace pazzia, santo furore
Che fà saggio il pensier, beato il core

H. Ne pur brami, ò scettri, ò Regni
Gran potenza, e fama in terra?
C. Questi son vani disegni.
Portan seco affanni, e guerra.
H. Vuoi felice, e lunga vita?
C. Ne pur questa m'è gradita,
Altra vita io non vorria,
Che morir sol per Maria.
Ch. O soaue morir felice sorte,
Cha fà gioia il languir, vita fà morte.



Mà s'vdir voi bramate il fallo mio,
E che dir si può più?fui crudo à Dio.
Venti abbissatemi,
Tuoni offendetemi,
Fiere assaltatemi,
Aspi pungetemi,
Come soffrir potete
Vn peccator,che si crudel vedete;
Se volete saper s'empio son'io
Qual maggior ẽpietà?tradito hò Dio
Il duol distruggami,
La pena ancidami,
La vita fuggami,
La morte vccidami.
Ahi che pur viuo,e spiro, (ro,
E pietoso à mie colpe il ciel pur mi-
Si,ch'il dolce Signor clemente,e pio,
Perch'è tutto pietà;per questo è Dio

Disprezzo di tutti i mondani beni, & amor verso la Vergine.

DIALOGO.

Huomo proprio core, e Choro.

H. COr dolente à che sospiri
Di qual pena afflitto sei?
C. Son tropp'alti i miei desiri;
Troppo chieggio,assai vorrei.
H. Vuoi tu gemme,argento,& oro?
C. Nò ch'io cerco altro tesoro;

Sol

Sol saria la gioia mia
Arder sempre per Maria.
Ch. O dolcissimo ardor, foco diletto,
Che fai l'alma gioir, goder il petto.

H. Ne vorresti altri contenti
Di beltà, d'amor, d'honori.
C. Queste son pene, e tormenti,
Queste son ombre, & horrori.
H. Vuoi valor? chiedi sapere?
C. Nò, ch'io cerco altro godere,
Vn diletto brameria
Impazzir sol per Maria.
Ch. O sagace pazzia, santo furore
Che fà saggio il pensier, beato il core

H. Ne pur brami, ò scettri, ò Regni
Gran potenza, e fama in terra?
C. Questi son vani disegni.
Portan seco affanni, e guerra.
H. Vuoi felice, e lunga vita?
C. Ne pur questa m'è gradita,
Altra vita io non vorria,
Che morir sol per Maria.
Ch. O soaue morir felice sorte,
Cha fà gioia il languir, vita la morte.



Deteſtatione del peccato, e conoſcimento della vanità del Mondo.

NOn e più quel, non è
Ch'era vn tempo il cor mio
Fù ſtanza al Mondo, hoggi è ricetto
Fugga, fugga da me (à Dio,
Quāto bene ad vn core il Mondo dà
Senza Dio ogni coſa è vanità.
Cieca l'alma già fù
Seguendo vn fral contento,
Che ſotto finta gioia, e ver tormēto
Gli occhi, hor m'apre Giesù
Vn cor lunge da lui luce non hà
Senza Dio ogni coſa è vanità.
Dunque poich'è così
Deh, riſuegliſi ogn'alma:
Se pur brama nel ciel triōfo, e palma,
E ſe'l mondo ſequì
Fugga il moſtro crudel, che fè nō hà
Senza Dio ogni coſa è vanità.

Per la naſcita di Chriſto.

QVel Bambin dolc'è gradito,
Che sù'l ſeno hor ſi riposa,
Hà beltà ſi gratioſa,
Che m'hà l'alm'e'l cor ferito,
M'inuaghiſce,
Mi rapiſce
Deh lodiamo

Al-

Alme care sù sù sù
Quant'è bello il mio Giesù.
Se la bocca egli apre al riso
Fà sentire al ghiaccio ardore.
Tanto è vago il suo splendore,
C'ha nel volto vn Paradiso;
Io tutt'ardo,
Se'l riguardo.
Deh spiegate,
Deh cantate
Lingue eterne sù sù sù
Quant'è bello il mio Giesù.
Con quei cari, e santi lumi
Ti fà forza, che l'honori,
Ti constringe, che l'adori,
Che per lui t'arda, e consumi,
Deh venite,
Deh seguite
A lodare
A cantare
Serafini sù sù sù
Quant'è bello il mio Giesù.

Per la stessa.

CHe fanciullin bellissimo
Maria già partorì,
E tanto pien di gratia,
Che l'alma mi rapì,
Correte à dargli gloria,
O pastori sù sù,
Poi ch'io non posso più.

Per dolcezza disfacciomi
Cotanto amabil'è,
Il cor dal petto rubami
Se volge il guardo à mè,
Cantate, ò schiere Angeliche
Le sue lodi sù sù
Poich'io non posso più.
Io mi vorrei distruggere
Per tanta maestà,
Vorrei diuentar cenere,
Per la sua gran beltà,
Venite meco ad ardere
Serafini sù sù.
Poich'io non posso più.

Non possono star insieme Dio, e Mondo.

STolta è l'alma, che crede
Ch'amar Dio mai potrà,
S'à diletti mondani appresso và,
Se del ver non s'auuede
Cade in error profondo (Mondo.
Non s'ama Dio, se non si sprezza il
Le tenebre, e la luce
Non stanno insieme nò,
A due Signori vn cor seruir nõ può,
Quel gran Sol non riluce
Dou'è diletto immondo, (do.
Non s'ama Dio se nõ si sprezza il Mõ
Terreno, e frale affetto
Fuggi dunque da me

Ch'-

Ch' io solo à Dio voglio serbar mia
Sol del cielo il diletto (fè
Faccia il mio cor giocondo do.
Non s'ama Dio se nõ si sprezza il mõ

Anima riconosci il fallo, e riprende il core dell'offese fatte à Dio.

E Quando finirai,
O spietato cor mio,
D'offender tanto il mio pietoso Dio?
Chi le pose nel crine
Quelle pungenti spine,
Dimmi non fusti tù?
Ahi non più crudeltà, nõ più, nõ più.
Quando t'accorgerai
Che sol col tuo fallire
Chi la vita ti diè fè stil morire?
Quelli chiodi, che vedi
Squarciargli e mani, e piedi,
Non l'inchiodasti tù?
Ahi nõ più crudeltà, non più, nõ più.
Quando ti pentirai
D'hauer con tanti errori
Dati à tal maestà tanti dolori,
L'empio ferro spietato,
Che l'hà'l petto piagato,
Non l'auuentasti tù?
Ahi non più crudeltà, nõ più, nõ più.

Diletto nella contrittione.

SIgnor mi doglio aſſai di hauerti offe-
Mà frà tanto dolore (ſo
Proua dolcezza il core,
E per quel ch'io ne ſento
Mentre cerco dolor trouo contento.
Altro non bramerei che pianger sẽpre,
Ne ſentir mai conforto;
Poiche t'offeſi à torto,
Mà quanto più mi doglio
Più ritrouo piacer dẽtro il cordoglio
Hor m'accorgo ben'io che come ſuole,
In ſue falſe dolcezze
Dar il mondo amarezze,
Coſi per chiara proua
Chi languiſce per Dio, diletto troua.

Conoſcenza del proprio fallo, della pie-tà diuina con propoſito di mai più non offender Dio.

SIgnor mio già ti ſcacciai,
Il mio cor tropp'empio fù;
Mà quantunque io ti laſciai
Sò che non mi laſci tu,
Che ſe tu m'abbandonaſſi,
Come io crudo laſciai te
Ahi che ſaria di me?

Caro

Caro ben, già ti ſprezzai
Con oltraggio, e crudeltà:
Mà ben ch'io ti diſamai.
M'ama pur la tua pietà,
Che ſe tu mi diſprezzaſſi,
Com'io fiero ſprezzai tè
Ahi che ſaria di mè.
Gieſù mio t'offeſi aſſai
Hor non più t'offenderò:
Me ne pento io molto errai
Cieco fui più nol farò,
Che ſe ingrato hor ti donaſti
Si ſpietata, e ria mercè,
Ahi ſuenturato me.

Scampo de' mondani errori per mezzo del pentimento.

DIALOGO.

Conoſcenza, Anima, e Choro.

C. Alma cieca inſenſata
Chi ti fè col tuo Dio cotanto in (grata?
A. Mondano, & empio laccio,
Che parue gioia, e fù mortale impac- (cio.
Ch. O terrena ſchiocchezza;
Dentro i ceppi d'errore
Altri crede gioir, che langue, e more;

C. E come non vſciſti.
Dal fiero gioco, in cui tanto ſoffriſti?
A. Più volte vſcir ne volſi,
Ma fù vano il pẽſier, ne pur mi ſciolſi
Ch. Fuggir dunque conuiene
Pria che l'alma ſia preſa, (praſa.
Che ſe vuol poi fuggir dura è l'im-
C. Stretta fra tante pene (ne?
Narra chi ruppe al fin l'aſpre cate-
A. Pentito à Dio gridai,
E pietoſo mi ſciolſe, & io ſcampai.
Ch. O valor glorioſo
Di pentito deſio (Dio.
Che può ſciogliet vn'alma, e legar

Riprenſione, e conſiglio al peccatore, perche ritroui perdono.

PEruerſo peccator fiero, e crudel,
Ecco miri il Signor per te morir
Per darti vita eternamente in ciel,
E tu t'affligi ancor col tuo fallir?
Frena l'empio voler pietà, pietà,
Senti che grida non più crudeltà.
O petto ingrato, e rio, queſt'è l'amor,
Di cui piaghi il tuo Dio fido, e leal:
Pur oſtinato nel tuo cieco error
Giũgi pene, e tormenti al ſuo grã mal
Deh ti moua pietà del mio Gieſù,
Senti che grida deh ferma non più.

Hai troppo duro il cor, se con grã duol
Nõ ti penti, e non piãgi al suo penar,
Deh vieni à lui, ch'ei perdon ti vuol
Se li prometterai non più peccar,
Corri, corri à baciar quel sacro piè
Senti, che chiama per darti mercè.

Responsorio di Sant'Antonio da Padona tradotto del latino per diuotione de' Semplici.

SE miracoli chiedi (nome
Fedel, corri ad Antonio, al cui sol
Morte, miseria, error si fuga, e strugge
Si dilegua la lepra, e Satan fugge,
Gl'egri risorgon sani, (ci,
Cedono il mar crucioso, ei duri lac-
E le perdute membra, e'l bẽ perduto
Chiede, e riporta il giouine, e'l canu-
Periscono i perigli, (to.
Necessità l'horribil forza arresta, (te,
Narrilo quei, che già per proua il sẽ-
Dicalo pur la Padouana gente.
O de l'Iberia prole
Temuto horror d'alme rubelle infide,
Nuouo splẽdor che'l ciel d'Italia ĩdo
Deposito sourã, che Padua honori (ri
ANTONIO hor tu ne apporta
De la gratia di Dio l'alto fauore,
Perch'il tempo, ch'à noi si breue dassi
Ad impetrar perdono in vã nõ passi.

Diuote preghiere allo stesso.

ODe l'alme tue fide alto conforto(mi
Sol che spũti all'Ibero e'l tutto allu
Nel mar, che traggon fuor piangen-
ti lumi. (to.
Stella, calma, timon, nocchiero, e por-
O stupendo stupor d'almi stupori,
A chi prodigo il ciel gratie nõ niega
Sẽti di chi tal'hor ti chiama, e priega
Preci, pianti, sospir, voci, e languori.
Se con celesti suoi chiari portenti(gni,
Gli egri in te sol di ricourarsi inse-
A te corriã, perche frà noi nõ regni,
Morbo, pena, dolor, crucio, e tormẽti
Se ti fà si possente eccelsa sorte
D'ogni disagio à riparar gli strali, (li.
Nõ far che stãpi in noi piaghe morta
Peste, guerra, miserie, inopia, e morte.
S'al tuo grã nome ogni furor s'arresta.
Se frenar gli elementi ancor tu puoi,
Deh fà, ch'in van s'adopri incontro
à noi,
Vẽto, fulmine, tuon, pioggia, ò tẽpesta
Se tu d'ogni auuersario il fero artiglio
Sai rintuzzar con tue virtù vittrici,
Fà che nõ vaglia in noi di rei nemici
Frode, inuidia, rancor, lite, ò periglio.
S'al piè ch'auuinto aspro ritegno tiene
Render tu puoi la libertà gradita,
Siano lungi per te da nostra vita
Lacciò, essiglio, prigiõ, ceppi, e catene

S'à chi non mira il sol, cõl tuo splẽdore
Le tenebrose bende apri, e disciogli,
Da le menti, e da' lumi hor tu ne togli
Caligin, larue, ombre, fantasma, e hor-
rore.
S'ogni possanza al tuo grã nome eterno
Pauẽta, e cede, a te ricorre ogn'alma,
Perche vĩcer possiã cõ gloria, e palma
Senso, Demonio, Error, Mondo, &
Inferno.
S'al grã Rettor fai di tua man sostegno
Per te regga in noi l'alma, e'l mortal
velo;
Siche quì ne dia gratia, e poscia in
Cielo.
Pace, gloria, fauor, certezza, e regno.

Pianto di peccator pentito dolcissimo à Dio.

DIALOGO.

Peccatore, e Christo crocifisso.

P. DIo mio chi t'hà trafitto
Sù questo duro tronco?
C. Il tuo peccato.
P. Ahi che fui troppo ingrato,
Del graue error mi pento,
E vorrei consolarti in tal tormento.
C. ben consolar mi puoi,
Se con pentirti hor piangi i falli tuoi.

P. Pian-

P. Piangete occhi, piangete,
E s' affligga il mio cor dolēte, e tristo
Purche mentr'ei si duol, gioisca
Christo.

P. VOrrei per maggior pena
Versar col pianto l'alma.
C. Io ciò non chieggio.
P. Ahi che far dunque io deggio,
Se gli occhi han pochi humori (ri.
Per piāger le mie colpe, e i tuoi dolo
C. Ponno due stille solo
Lauar tue colpe, e raddolcir mio duo
P. O d'vn'alma pentita (lo.
Efficace dolor, dolce amarezza (za.
S'al fallir dai perdono, à Dio dolcez-

P. PIangerò quanto posso,
Per te, caro Signor.
C. Sol questo io voglio.
P. Ahi che piango, e mi doglio,
Et ò che potess'io
Sanar le piaghe tue col morir mio.
C. Io prendo à gioia, e vanto
Spargere il sangue hor che tu spargi
P. O clemenza inaudita, (il pianto.
Che p ronta rendi à chi pentito lāgue
Per offese pietà, per pianto sangue.

Conoſcenza dell'humana empietà nella paſſione del Signore.

E Non è chi languiſca,
E ſi vede il mio Dio cō duolo atro
Languire in dura Croce? (ce,
Deh languiſci alma mia che fai sù sù,
Mentre langue Giesù,
Poiche ne gli altri cori,ò crudeltà,
E morta la pietà.
E non è chi'l ſoccorra
Con l'acque almen di lagrimoſo hu-
Mentre aſſetato ei muore (more
Piangi dunq; alma mia,che tardi più?
Dà conforto à Giesù;
Poiche ne l'altrui lumi, ò crudeltà
E morta la pietà.
E non è chi ſoſpira,
E ſi vede ſpirar frà tante pene
Il mio Chriſto; il mio bene?
O dolent'alma mia ſoſpira tu,
Mori tu con Giesù
S'à i cori,a i lumi,a l'alma,ò crudeltà,
E morta la pietà.

Rimprouero de' falli al peccatore, e per-ſuaſione al pentimento.

ECco c'hai fatto,ò peccator crudele
Per vn vano deſiò
Perduto hai l'alma,e crocifiſſo hai Dio

Et hor via più che mai
Pur cieco,e duro ſtai,
Che ſe con empio torto
Viuo il piagaſti hor lo trafigi morto?
Come non piangi hor che'l tuo Dio già
Lacerato, & eſſangue, (miri
Se per ſaluarti hà ſparſo il proprio
Deh penſa,ò cor'ingrato, (ſangue
Sconoſcente, e ſpietato,
Che non pena infinita
Ma morte hai data è chi ti dà la vita;
Per tãto error'hor lagrimando almeno
A' ſacri piedi ſuoi
Corri pentito,e piangi i falli tuoi,
E mentre il vedi eſtinto,
Tutto di ſangue tinto,
Dagli il ſegno d'amore (core:
Per bagno il pianto,e per ſepolcro il

Conoſcendo i proprij falli, e le virtù della Diuina bontà, conoſce parimente di meritar'egli i tormenti di Chriſto crocifiſſo.

O Trafitto mio Dio
Chi ſei tu? Chi ſon io?
Tu dolce Saluatore;
Io crudo peccatore;
Perche dũque Signor,dimmi perche,
A te ſpine ſon date, e roſe à me?

Tu

Tu sommo onnipotente,
Io fango, io polue, io niente,
Tu Agnello immacolato,
Io Lupo empio arrabbiato,
Perche dunq; Signor, dimmi perche,
A me dai le dolcezze, e'l fele à te?
Tù Monarcha superno,
Io schiauo de l'Inferno,
Pien di bontà tu sei,
Io pien d'affetti rei,
Perche dunq; Signor, dimmi perche,
A te Croce si dà, riposo à me?
Tu sei tutto pietoso,
Io superbo, e sdegnoso.
Tù clemente, e benigno,
Io spietato, e maligno,
Perche dunq; Signor, dimmi perch[illegible]!
Vuoi ch'à me si dia vita, e morte à te?
Voi spine, e fele, e croce,
E morte aspra, & atroce,
Se i miei falli mirate
Com'vn Dio tormentate?
Perche dunq; crudeli, ohimè, perche,
Fate oltraggio al mio Christo, e non à (me?



Per

Per tante colpe non osando di chieder perdono al Signore con parole, col pianto di farlo propone.

NOn parlerò nò nò,
Che tanto ingrato à te, mio Christo io fui,
Che di cercar perdono ardir non hò
Non parlerò, nò nò:
Questi lumi dolenti,
Faran fiumi, e torrenti,
E per chieder pietà del grãd'errore,
Sian le lagrime mie lingue del core.
Lagrimerò sì sì
Che se per gli occhi entrò l'error (nell'alma.
Che le luci allettando, il cor tradì,
Lagrimerò sì sì:
Così per pena degna
De la mia colpa indegna,
Acciò plachi il mio Dio, ch'offesi tãto
Vò che resti sommersa entro il mio
Non gioirò mai più, (pianto.
Ch'ogn'hor pētito, e dal dolor trafitto
Perche tanto fui crudo al mio Giesù
Non gioirò mai più,
E se tanto languire
Non agguaglia il fallire, (langue
Può quel dolce Signor, ch'in croce
Doue manca il mio duol, supplir co'l sangue.

Di-

Dispreggio del Mondo, & amore con Dio.

IN ſide bellezze,
Mortali vaghezze,
Amori profani
Ardori mondani;
Non più vi deſio,
Fuggite sù sù,
Che ſolo vogl'io
Bruciar per Giesù.
Terreni concenti,
Che ſete tormenti,
All'hor che v'amai
Confeſſo ch'errai,
Si pente il cor mio,
Che cieco già fù,
E ſolo vogl'io
Penar per Giesù.
O mondo fallace,
O vita fugace
Già più non vi pregio;
Ma v'odio, e diſpregio,
Sol'amo il mio Dio
Non bramo voi più
Che ſolo vogl'io
Morir per Giesù.

Con-

Contritione.

QVante volte io t'offesi, e tu pietoso
Da l'inferno m'hai tratto, ò caro Dio.
Prima,& alta cagion d'ogni ben mio?
Deh per tua gran pietà,dolce Giesù
Fammi prima morir: che peccar più.
Quante volte fui cieco ò Sole eterno,
E da l'alma scacciãdo il tuo splẽdore
Sol mi piacque seguir'ombre,& hor-
Deh se la sua bontà si dolce fù (rore
Fammi prima morir,che peccar più.
Quante volte fui stoldo, e non amando
Te,che sei sommo bene,e ver cõtẽto,
Bramai falso piacer,ch'è fumo,e vẽto
Hor ch'il mio graue error mi mostri
Fãmi prima morir,che peccar più(tu

Pentimento del fallo espediente per racquistar la gratia del Signore.

S'è partito, m'hà lasciato,
M'hà lasciato il Giesù:
O peruerso,e rio peccato
Opra tua questa sol fù
Vò di nuouo ritrouarlo
Voglio amarlo,
Pentimento sù sù sù
M'hà lasciato il mio Giesù.

Pen-

Pentimento hor corri à Dio,
Vola, vola dou'egli è,
Tù và prega il Signor mio,
Per pietà che torni à me,
Tù riportalo al mio core,
Che hà dolore.
Perch'à lui mancò di fè
Vola, vola dou'egli è.
Và gridando ad alta voce
Torna eccelsa Maestà,
Che quell'alma empia, & atroce
De l'error chiede pietà
Se n'affligge, se nè pente
E dolente
Senza te morendo stà
Torna eccelsa Maestà.

Conoscimento de' noceuoli diletti del Mondo, e proponimento di non più seguirgli.

SE speri, ò mio core
Goder come pria
Ahi ch'è pazzia,
Son falsi i contenti,
Ch'il Mondo ne porge;
Chi ben se n'accorge
Gli stima tormenti,
Goder com pria
Ahi ch'è pazzia.

Prouar mai diletto
Ch'offenda il Signore
Ahi cieco errore;
Bramar contentezza
Che l'alm'auuelena,
Hauer lunga pena
Per breue dolcezza,
Ch'offenda il Signore
Ahi cieco errore.
Hor piango, e m'affliggo
Del vano gioire,
Ahi che martire:
Nel duolo ch'io sento:
De l'empia baldanza
Non altro m'auanza,
Che sol pentimento
Del vano gioire,
Ahi che martire.

Non esser maggior trionfo, che'l perdonare.

DIALOGO.

Anima fedele, Senso, e Choro

A. SEnso, che vuoi da me?
S. Vò ch'offendi colui, ch'offese te.
A. M'insegna la pietà
D'amar chi m'odia, e chi dolor mi dà
S, Ne pur giusto furor muouer ti può?
A. Nò

A. Nò, nò, nò.
C. De le fere è'l furor, ma l'esser pio
E costume di ciel, virtù di Dio.

A. Qui stà la vera fè,
S. Anzi d'animo vil segno quest'è,
A. Nobil core questo fà:
Che'l vendicar l'offese, e gran viltà.
S. E sprezzato viuerai sempre così?
A. Sì, sì, sì.
C. Qual più nobile honor, che più bel (dono?
Qual trionfo maggior, che'l dar perdono.

A. Quest'è gloria, e mercè,
S. Ma se vincer tu puoi, perder perche?
A. La vittoria qui stà
Risponder con amore a crudeltà.
S. Così sempre schernito esser vuoi tù?
A. Più, più, più.
C. Nõ pauẽta l'inferno vn cor placato,
Quel, ch'offeso perdona, e perdonato

Esser pazzia, e cecità per diletti transitorij, perder gli eterni, e restar priuo di Dio.

DIALOGO.

Huomo, Anima, e Choro.

H. PEnsa pens'alma mia, pẽsa, e poi dì
Doue son più dolcezze in Cielo, ò qui

A.

A. Quelle sono infinite
Queste ne l'apparir son già spatite.
C. Dunque cieco è quel cor, che dato al senso,
Per vn breue gioir, perde l'immenso.
H. Pensa, pens'alma mia, quali son più
I dolori d'Inferno, ò di quà sù.
A. Ogni nostro tormento (vento
Posto affronte all'inferno, è fumo, e
C. Dunque priuo è quel cor di lume interno.
Che per nõ penar quì, pena in eterno
H. Pensa pens'alma mia Dio doue stà
Quando scende frà noi per sua bõtà.
A. Sol riposa in vn core, (lore.
Che sdegnando il diletto, ama il do-
C. Dunque stolto è quel cor, vano il desio,
Che per vn vil piacer stà senza Dio.

Presenza di Dio, pensiero di morte, e timor d'inferno, mezzi efficaci perche ci asteniamo del peccato.

TAnto poco rispetto
In presenza di Dio, vil peccatore,
Ch'egli ti mira, e pur cõmetti errore?
Pensa, pensa, che fai,
Che forsi tremarai,
Se quãdo corri al fallo enorme, e rio
Fra te stesso dirai, mi vede Dio.

Tanto

Tanto poco pensiero
Hai del colpo di morte, e tu ben'vedi
Ch'improuisa ne viene, e pur non cre
Pensa à' suoi gràn terrori. (di?
Che fuggirai gli errori,
Se quãdo il tuo piacer brami seguire
Frà te stesso dirai, hò da morire.
Tanto poco spauento (so,
Hai del foco infernal, cieco, e peruer-
Che'l prendi à gioco, e stai nel fallo
Pensa à l'eterne pene (immerso?
Ch'inorridir conuiene (to
Se quando eseguir vuoi l'ẽpio pecca-
Frà te stesso dirai, son già dannato.

Il finto pentimento non merita perdono.

DIALOGO.

Peccatore, Dio, e Choro.

P. SIGNOR.
D. Che brami?
P. Pietà
D. Non la merti,
P. Già piango gli errori,
D. Son finti i dolori
P. Confesso, ch'è vero,
D. Và cagia pensiero,
Se voi pace trouar col tuo Giesù.
P. Questo far lo puoi tu
Col tuo lume benigno,

D.In petto maligno,
In cor empio, e rio,
Entrar non vogl'io.
P.Soccorri, ò mio Dio.
C.Con ragione il Signor lo ſdegno adopra.
Con vn tal peccatore,
C'hà le lagrime à gli occhi, e'l gelo al core.
P. Giesù?
D.Che cerchi?
P.Mercè;
D.Non l'haurai,
P.Sei tutto clemente.
D.Co'l cuor, che ſi pente.
P.Mi pento, e mi doglio,
D.Non vale il cordoglio
Di chi ſegue il piacer, laſciando me,
Vò ſeguir ſempre te
P.Con deſio fermo, e fido.
D.Così, cor infido,
Più volte hai promeſſo
Pur ſempre l'iſteſſo,
P.Gran fallo hò commeſſo
C.Bẽ cõuiene al Signor nõ dar credẽza
Ad vn'alma, che vede
Tante volte al ſuo Dio mãcar di fede
P.Dio mio
D.Che chiedi?
P.Perdon
D.Non vò darlo
P.Già laſciò il peccato,

D.Non

D. Non credo ad ingrato,
P. Seruirti prometto,
D. Io bramo l'effetto
Le promesse, che fai, son false già,
P. Questo più non sarà,
Per te voglio morire.
D. Se lasci il fallire,
Ti vò perdonare,
E'l ciel ti vò dare.
P. Te sól voglio amare
C. O pietoso Signor, che tante volte
Et offeso, e schernito
Pur cõsola, & abbraccia vn cor pẽtito

Senza Dio, ogni cosa esser vanità.

SEnza Dio Regni, e tesori
Son miserie, fumo, e vento:
Sembran gioia, e son dolori,
Chi più n'hà, meno è contento;
In quel cor, doue non regna
La diuina Maestà,
La ricchezza è pouertà.
Sanità, che sì s'apprezza
Senza Dio, e mal mortale.
E veneno, & amarezza,
Ch'ad vccider sol preuale,
In quel petto oue non siede
Quell'immensa alta bontà,
La salute è infermità.
La scienza, e l'arti humane
Son pazzie, pene, & angosce,

Senza Dio son falſe, e vane
Saggio, e ſol, chi Dio conoſce.
Senza il vero, chiaro lume
De l'eterna verità,
Chi più ſtudia, manco sà.

Nobiltà, decoro, e fama
Senza Dio ſon pregi indegni.
Pazzo è ben quel cor, che l'alma,
Tutti ſon vani diſegni,
In quell'alma, in cui non ſpende
Quell'eccelſa nobiltà
L'eſſer nobile, e viltà.

Habbia vn'alma ogn'altro bene,
Che può far lieto il deſio,
Sentirà tormenti, e pene,
Se ſtarà lungi da Dio,
Senza Dio non è mai pace,
Senza il ben, ch'egli ſol dà
Ogni coſa è vanità.

Bellezza, e valor della Vergine.

QVant'è bella Maria:
Gioiſce,
Languiſce
Queſt' anima mia
Ogn' hora,
Ch'adora
Si gran Maeſtà;
Beato chi more
Per tanta beltà.

Voi che di ghiaccio hauete il petto, e l'alma
Correte à lei ch'inamorato ha'l cielo
che può spezzare i sassi, ardere il gelo
Quant'è bella Maria, &c.
Voi che nel cor ombra d'error chiudete
Seguite il lume, õd'ella splẽder suole
Ch'è vaga Aurora, e porta in seno il Sole,
Quant'è bella Maria, &c.
Voi che tẽpesta hauete al mar del mõdo
Venite à lei, ch'è sol per dar cõforto
Del Mare è stella, & è del cielo il porto,
Quant'è bella Maria, &c.

Abbandonamento del Mondo, e sequela di Maria.

NOn t'amo più Mondo
Fallace va via,
Conosco tue frodi,
Tuoi lacci, e tuoi nodi
Ti sprezzo, ti sdegno, sol bramo Maria
Non t'amo, più Mondo fallace va via.
Già tu m'ingannasti
Con empia bugia,
Maria sempre fida
Mi salua, e mi guida;
Per lei sol gioisce quest'anima mia,
Non t'amo più Mõdo fallace va via.
Tu, cieco, m'apristi
D'inferno la via,
Maria, ch'è mia luce,

Al ciel mi conduce,
Lei sol di seruire quest'alma desia,
Non t'amo più mondo fallace, và via

Per le chiome di Maria coronate di Stelle.

VOi, ch'in Maria splendete,
Chiome belle, e beate.
Cinte di stelle, alto spendor vibrate
Pur frà lume sì chiaro
Dir non saprei, se più risplendan poi
Per voi le stelle, ò per le stelle voi.
Per le gratie sourane,
Di cui sete vn tesoro
Sò, che bei raggi son le stelle d'oro,
Mà sò ch'vn vostro crine
Legiadro è si, che de l'eterno Amore
Fù nodo à l'alma, e fù saetta al core.
A voi celeste chiome
Cedan le stelle omai,
S'arse l'eterna luce a' vostri rai,
A voi conuiensi il pregio,
Ne sia stupor, che le sembianze belle,
Ch'arsero il sõmo Sol vincã le stelle.



Tenerezza d'amore con la santissima Vergine.

ARder sempre io bramerei
PerMaria mio dolce amore
Per Maria cor del mio core
Tornar cenere io vorrei:
Qual saria mia gloria, e vanto,
Se s'vdisse dire vn dì,
Per Maria quest'arse tanto,
Che per lei s'incenerì.
Per Maria conforto mio
Vorrei strugger questo petto,
Per quel santo, e dolce aspetto
Liquefarmi ogn'hor desio,
O beata l'alma mia,
Se s'vdisse dir di me,
Quest'amò così Maria,
Che per lei si liquefè.
Per Maria vorrei morire,
Per mirar nel Paradiso
Quel celeste, e sì bel viso,
Che fà Dio d'amor languire:
Qual diletto hauerei morendo,
Se s'vdisse dir dopò
Per Maria quest'alma ardendo
A Maria se ne volò.

Per la Vergine del Rosario.

ECco appar diuina Aurora,
Che di rose il crin s'infiora,
E portando il Sole eterno
Fa spirar l'ombre d'inferno,
Onde al raggio suo giocondo
Ride il Ciel, giubila il Mondo.
Ecco appar bella, e sincera
La celeste primauera,
Che di rose ornato il seno
Porta in braccio il giglio ameno,
E col suo sereno viso
Apre in terra il Paradiso.
Ecco appar l'arciera eletta,
Ch'il serpente ogn'hor saetta,
Che però di rose adorna
Trionfante hoggi ritorna
Ogni lingua hor dunque canti
Di Maria le glorie, e i vanti.

Al medesimo soggetto.

SPargete intorno intorno
In honor di Maria piogge di rose
Alme liete, e festose: (ri,
Chi goder brama in cielo interni fio-
Sol di rose à Maria la fronte infiori.
Con rosate ghirlande
Sol freggiate à Maria le chiome d'oro
Del ciel ricco tesoro:

Ve-

Venga di rose à coronar Maria,
Chi corona di stelle in ciel desia.
Queste rose possenti
Porgon morte al serpente, e forza à (l'alme
Per hauer pregi, e palme,
E chi sentir non vuole eterne spine;
Sol di rose à Maria circondi il crine.

Allegrezza nell'amar la Santissima Vergine.

MAr, terra & aria,
Ch'vdite il giubilo,
Ch'intorno spiegano
Mie voci feruide,
Se bramate sapere
Chi fà tanto gioir l'anima mia,
E che dir si può più? quest'è Maria.
Per lei distruggemi
Fiamma dolcissima,
Per lei già sentomi
Rapir quest'anima,
Se bramate d'vdire
La cagione del mio amor qual'ella sia
Qual bellezza maggior? quest'è Maria
In cosi nobile
Gradito incendio
M'è soauissimo
Ritornar cenere,
Ma s'intender volete
Perche tanto il mio cor d'arder desia
Ahi che basta sol dire, amo Maria.

A' peccatori nella nascita del Saluatore.

PEccatori allegrezza sù sù,
Correte al perdono, ch'è nato Giesù
E per darui vn chiaro segno
C'hà lasciato ogn'ira, e sdegno
Qual Signor alto, e diuino
Preso hà forma di bambino
Peccatori allegrezza sù sù
Correte al perdono, ch'è nato Giesù.
Lagrimate per dolcezza
In Mirar tanta bellezza,
E pentiti de gli errori,
Tutti a lui donate i cori,
Peccatori allegrezza sù sù,
Correte al perdono ch'è nato Giesù.
Chi vuol gratie, e Paradiso
Venghi, adori il suo bel viso,
E prometta in adorarlo
Pria morir, che più lasciarlo,
Peccatori allegrezza sù sù.
Correte, al perdono, ch'è nato Giesù.

Nel medesimo soggetto.

PEccatori sù sù.
Cantiamo la nonna al dolce Giesù,
E se vogliam cantare
Con voci à lui più dilettose, e care,
Col pianto à gl'occhi, e pentimento à i cori.

Pre-

Preghiamo, che perdoni i nostri erro
Peccatori sù, sù, ri,
Cantiamo la nonna al dolce Giesù.
Tempo è già di perdono,
Hor che ne vië dal ciel sì ricco dono
Che s'è fatto bābin per darne segno
Ch'è tutto dolce, e non conosce sde-
Peccatori sù, sù, (gno,
Cantiamo la nonna al dolce Giesù.
Sù chi vuol Paradiso, (so;
Venghi, e cātando, adori il suo bel vi-
Mà nel canto dimostri anco dolore
D'hauer offeso vn così gran Signore.
Peccatori sù, sù,
Cantiamo la nonna al dolce Giesù.

Nella Resurrettione del Signore.

Risorto il Signore
Al cielo sen và,
Godete,
Mouete
Le voci canore,
Gioisca ogni core
A tanta beltà,
Risorto il Signore
Al cielo sen và.
Già l'aria lucente
Serena si fà
Gioisce,
Fiorisce,
Il prato ridente

Il Sol risplendente,
Più luce ne dà,
Risorto il Signore
Al cielo sen và.
Mirate ch'il mare
Tranquillo si stà;
Gli vccelli
Più belli
Con lieto scheazare
A dolce cantare
S'inuitano già,
Risorto il Signore
Al cielo sen và.
A giubilo tanto
Chi non gioirà?
Se'l mondo
Giocondo
Con gioie, e con cāto
Rallegrasi in tanto,
E duol più non hà,
Risorto il Signore,
Al Cielo sen và.

Conoscimento de' suoi errori, e speranza di saluarsi.

SIgnor quanto io v'offesi?
E la vostra pietà
Quanto sofferto m'hà?
Deh sopportate ancor dolce mio Dio
Se' peccator si rio
Qual'io fui, qual'io sono,

Hor

Hor vi chiedo pietà, più che perdono
Quante volte promesi
A voi caro Giesù
Di non v'offender più,
E poi già più t'offesi, e pur m'amaste
E mentre il sopportaste
Pugnammo à tutte l'hore.
Voi armato d'amore, & io d'errore.
Fui crudo, empio, & ingrato,
Ben riconosco, e sò,
Quanto quest'alma errò,
Ma perche senza fin petoso sete,
E saluar mi potete
Spero, che vinta sia
Da la vostra pietà la colpa mia.

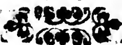
Impedimenti per li quali lo Spirito santo ricusò di venire in noi.

L'Alto Spirto d'amor, lume de l'alma
Vorria scaldarci il core.
Mà dal ciel mira in noi gelo d'errore
Che perciò di venir quì giù si sdegna
Ch'oue ghiaccio dimora, ardor non regna.
La colomba del Ciel, pace de'cori
Desia volarci al petto:
Ma de gli aspi de' falli egli è ricetto.
E se pur di nutrirgli hor siamo vaghi
Nõ soggiorna colõba, oue son draghi
Quella somma bontà gioia de'petti,
Brama d'entrarci in seno,

Mà pur troppo di colpe egli è ripieno
Scacciar prima conuien l'empio deſio
Ch'oue alberga l'error, non cape Dio.

Deteſtatione de gli errori.

DAl ricetto
Del mio petto
Colpe infauſte omai fuggite,
Penſier frali, e cieco ardore
Date loco al ſanto Amore,
Che più fate entro al cor mio?
Fugga, fugga l'errore, e torni Dio.
Vani affetti,
Che diletti
Promettete, e date affanni.
Più non vò la voſtra pace,
Luſinghiera, empia, e fallace,
Star con voi più non deſio,
Fugga, fugga l'errore, e torni Dio.
Sol la palma
Di quell'alma
Habbia il ſanto Amor' eterno,
Egli ſolo arda il mio ſeno;
Et ardendo io venga meno.
Sol per lui morir vogl'io,
Fugga fugga l'errore, e torni Dio.



Co-

Contritione.

QVando penso Signor quanto v'of-
fese.
Quest'alma ingrata, ahi lasso,
Quest'alma io nõ dirò, mà duro sasso,
Bramo dolermi tanto,
Che morir ne vorrei,
Per dar pena mortale a' sensi miei.
Alma cruda, empio cor, ch'offeser voi,
Voi dolce mio Signore,
Mio Dio, mar di pietà, fonte d'amore
E chi mi diè l'ardire
Di far oltraggio à torto, (to.
A chi per darmi vita in croce è mor
S'à la vostra pietà pur non sperassi,
Ch'à penitenza aspetta,
M'vcciderei per far di me vendetta,
Errai Signor perdona,
Che bramo, quindi in poi
Prima dar morte à me, ch'offẽder voi

*Clemenza di Dio nel ritornar in vn'ani-
ma, che pentita de gli errori lo ricerca.*

O Cor pentito,
Che cerchi Dio,
Che già schernito
Da te partio,
Ecco che viene
Pronto al tuo bene,

O pec-

O peccatore
Dimmi sù sù,
Et haurai core
Schernirlo più?
Tu lo ſprezzaſti,
Tu l'offendeſti,
Tu lo ſcacciaſti,
Tu l'occideſti,
E pur t'abbraccia
Ne ti diſcaccia
Conoſci il dono,
Ch'egli ti fa,
Cerca perdono,
Grida pietà.
Piangi, e ſoſpira
D'hauerlo offeſo,
Ch'ei ti rimira
D'amor acceſo,
E poi ti grida,
Spera, e confida,
Che ſe tu m'ami
Con vera fè,
Quanto tu brami
Farò per tè.

IL FINE.

TERZA AGGIVNTA,

RIPRENSIONE

A chi dopò il commesso peccato di quello si vanta.

QVesto, questo di più?
Non sei pur satio, ingrato, (cato.
D'hauer vccisò vn Dio col tuo pec-
Che col vantarti poi del fallo rio,
Mostri goder d'hauer offeso Dio?
Questo è chieder perdono, e sparger
pianti,
Hai crocifisso Christo, e te ne vanti,
Non basta, che da te sì afflitto fù,
Questo, questo di più?
Così, così si fa?
T'hai posto sotto i piedi
Quel caro Dio, che per te morto vedi,
E col vantarti poi del crudo errore
Mostri riso nel volto, e gusto al core?
Cieca talpa d'Inferno, a che ti fidi,
Hai calpestato Christo, e te ne ridi,
E puoi soffrir sì fiera crudeltà,
Così, così si fa.
Tante offese perche?

Oi-

Oltraggiar tanto bene,
E col vantarti poi darli più pene.
Noi sai tu, che così perfido, e tristo
Torni di nuouo à crucifiger Christo?
Prendi in vece del vãto il pentimẽto
Piangi, grida perdono, e dì mi pento.
Ad vn Dio, che morì d'amor per te,
Tante offese perche?

Amore, e carità di Christo, e crudeltà, e cecità del Peccatore.

DEh mirate, che crudeltà,
More Christo per noi, sù'l legno,
E per paga d'amor sì degno
Solo amore cercando stà
E pur'è chi spietato, e rio
Niega amore al mio caro Dio;
Anzi pena maggior gli dà,
Deh mirate, che crudeltà.
Deh mirate, che carità
Egli adopra con chi l'offende,
Il mantiene, chiama, e difende,
Et ei sempre del sordo fà.
Se poi piange per vn momento,
E sol dice Signor mi pento,
Ei l'abbraccia con gran pietà,
Deh mirate, che carità.
Deh mirate, che cecità,
Dio c'inuita à l'eterno bene,
Il serpente à l'eterne pene,
E sicuro questo si sà,

E pur

E pur è chi peruerso, e tristo,
Per vn niente fugge da Christo;
E'l Demonio seguendo và,
Deh mirate, che cecità.

Inuita i pensieri, il core, e l'anima à seguir nel cielo la Vergine nella sua Aßuntione.

CHe fate, ò pensieri?
Volate, volate,
Seguendo Maria, ch'al Cielo se'n và.
Lasciate, lasciate
Gli affetti terreni,
Che tutti son pieni di fral vanità.
Volate, volate
Seguite Maria, ch'al cielo se'n và.
Che fai tù mio core,
Sfauilla, sfauilla,
Mirando la luce di tal maestà,
Scintilla, scintilla,
Et ardi, e t'infiamma
A sì bella fiamma, ch'il cielo arder fà,
Sfauilla, sfauilla
Seguendo Maria, ch'al cielo se'n và.
Che fai alma mia,
Và fuor del mio petto;
Poi ch'ella ti chiama con dolce pietà
Con gioia, e diletto
Deh parti cantando,
Sue glorie lodando, sù, sù, che si fà?
Và

Và fuor del mio petto,
E ſegui Maria, ch'al cielo ſe'n và,

Perſuaſione al peccatore ad atti di contritione, in occaſione di ſpirituali ragunanze.

O Peccator non più, (sù
Non più torti, & offeſe al tuo Gie-
Mira quant'egli t'ama,
Poiche per darti il cielo, hor quì ti chiama,
Cerca perdono, e'piangi il fallo omai,
Ch'il paradiſo è tuo con dir, peccai,
Deh non più crudeltà
Co'i tuo dolce Signor pien di pietà:
Vedi ch'egli t'aſpetta
Per oprar teco amore, e non vẽdetta
Piãgi i tuoi giorni cõtroDio già ſpeſi
Ch'il Paradiſo è tuo, con dir t'offeſi
Ahi fuſti ingrato sì
Con vn Dio, che per te tanto patì,
Mà ſi pietoſo hà il core,
Ch'à morir torneria ſol p tuo amore
Ritorna à lui, ricorri al p ntimento,
Ch'il Paradiſo è tuo, cõ dir mi pẽto.

Esperienza del danno, che apporta il peccato, e conoscenza della patienza di Dio.

NOn hai visto anima mia,
Che t'hà fatto il tuo peccato,
Et ancor ch'ingrata, e ria,
Quanto Dio t'hà sopportato?
Deh piangi omai pentita,
E grida senza prender mai riposo;
O peccato crudele, ò Dio pietoso.
Non mirasti ò sfuenturata
Che dall'hor che Dio lasciasti,
Sempre afflitta, e tormentata,
Pace mai non ritrouasti?
Deh chiedi omai perdono,
E lascia di seguir piacer fallace, (ce.
Ch'il peccato dà guerra, e Christo pa
Non sai tu, che l'empio errore
Porge morte eternamente?
Ma quel Dio, ch'è tutto amore
Dona vita à chi si pente?
Deh corri à lui, che aspetti?
Se brami vita, altra speranza è vana,
Ch'il peecato auuelena, e Cristo sana

Contritione.

DIo mio morir vorrei
Per estremo, dolor de' falli miei;
Ma

Ma tu Signor, che mi difẽdi ogn'hora
Vuoi, che mi penta, sì, ma che non mo-
Si si mi pento, e doglio (ra.
E sommerger l'error nel pianto io
voglio;
Poich'il mio cor fù sì peruerso, e rio,
Ch'all'hor hebbe piacer, ch'offese Dio
Sù sù lumi dolenti (renti,
Fate piangendo ogn'hor fiumi, e tor-
E se placar l'ira del ciel volete,
Quãto offendeste Dio, tãto piangete.

Per la Santissima Vergine della Purità.

Cieco amante, ch'adori bellezza,
Che sol nome tien di beltà,
Deh vagheggia, se vuoi più dolcezza
Maria luna di Purità.
Alma auara, che prendi contento
Di ricchezze, ch'è vanità,
Come lasci quel candido argento
Maria madre di Purità.
Cor superbo, che brami gli honori,
Che son'ombra, che son viltà,
Segui segui, se vuoi più splendori,
Maria specchio di purità.
Se di fiamma terribile, e dura
Fuggir brami l'eternità,
Corri corri à la Vergine pura
Maria neue di Purità.

Per

Per la medesima.

VIua, viua la Purità,
Che risplende tanto in Maria;
Non sia core,lingua non sia,
Che non lodi sì gran beltà,
Viua,viua la Pnrità.
E qual'alma non arderà
Vagheggiando tanto splendore?
Poich'acceso di dolce ardore
Dio dal cielo discender fà?
Viua, viua la Purità.
Canti dunque tal Maestà
Ogni spirto d'amore ardente,
Ch'al suo canto soauemente
Anco il cielo risponderà,
Viua, viua la Purità.

Ad eandem.

AVe rutilans Aurora,
Summum solem germinans;
Rosa nitens,& decora,
Liliumque pullulans:
Quis te videt, & non ardet
Luce tuæ claritatis?
Salue Virgo Puritatis.
Pura fulgens margarita
Luna Sole clarior,
Nix celestis, mundi vita,
Niue iam candidior:

Quis

Dulciter modulans,
Quod tantis radijs
Purus euaſerit,
Dum tantæ Virginis
Triumphat puritas.

Per la Santiſſima Croce.

TRionfa, trionfa mio dolce Gieſù,
Sù queſto bel carro di glorie sù sù,
Che quante più pene la croce ti dà
Trionfi maggiori goder ti farà,
Gioiſci sù sù,
Trionfa, trionfa mio dolce Gieſù.
Non ſia più ſchernita la croce qual fù,
Che bella, e pregiata la rendi ſol tù,
Sol gioia, ſol pregio, ſol gloria darà
A l'alma, ch'in quella per te patirà.
Gioiſci sù sù
Trionfa, trionfa mio dolce Gieſù.
Per queſta goderemo la palma là sù,
Per queſta nel Drago valor non è più,
Per queſta la morte già vinta ſarà,
Fia chiuſo l'inferno, e'l ciel s'aprirà.
Gioiſci sù sù
Trionfa, trionfa mio dolce Gieſù.

Perſuade i peccatori à battaglia contro il Demonio, con armi di contritione.

L'Armi l'armi prendete, ò peccatori,
Non vdite la tromba homicida;

La voce d'Inferno, ch'à morte vi sfida,
Pugnate, assalire,
Piagate, ferite,
Ne d'oltraggio temete,
Se pugnãdo co'l Drago iniquo, e tristo
Spada è la croce, e Capitano è Christo

Choro.

A battaglia à battaglia, à battaglia sù sù,
Si mora per Christo, nè offendasi più,
Diasi dunque l'assalto al fiero mostro,
Ch'il trionfo è già nostro,
Ch'è palma, ch'è vita morir per Giesù
A battaglia, à battaglia, à battaglia sù sù
A l'impresa, à l'impresa, animè audaci,
Siam tamburri con trombe sonanti
Il batter del petto col suono di piãti,
Sian foco i desiri,
Bombarde i sospiri,
Fate ardenti, & arditi
Ch'à la fiamma del ciel ceda l'Inferno
E vincete col fuoco, il fuoco eterno.

Choro.

A battaglia, &c.
Sù la rocca di fede il piè fermate;
E da l'arco di labra dolenti
Scoccate saette di prieghi feruenti,
Scoprite il valore
Di santo furore,

E se

E se vincer vi piace
Ogni forza infernale ogni ardimento,
Sia corazza del cor il pentimento.

Choro.

A battaglia, &c.

Per S.Carlo Boromeo.

Dilectus meus candidus, & rubicundus.

QVal diletto di Christo,
Più di rosa, e di giglio
Miro il gran Carlo, e candido, e vermiglio.
Neue, e fuoco è'l suo zelo)
Che gelar fà l'inferno, ardere il cielo.
Nel puro lino, e limpido,
Con cui cinto egli và,
La bianca neue spegasi
De la sua purità,
Neue, ch'l foco asprissimo
D'inferno spegner fà.
Qual diletto di Christo, &c.
Quella Sacrata porpora,
Di cui fregiato egli è
Mostra il celeste incendio,
Ch'egli nutrisce in se,
Foco, ch'accende gli Angeli,
E'l Sommo eterno Rè.

Qual diletto di Christo, &c.
Neue, e fiamme bellissime,
Ch'il ciel in Carlo vni,
Vniteui in quest'anima,
Che splenda ancor così,
Acciò che possa giungere,
Dou'ei nel fin salì.
Qual diletto di Christo,&c.

Al Santissimo nome di Giesù.

O Nome soauissimo
De l'amor mio Giesù,
O nome potentissimo,
Che non si può dir più;
Chiamandoti,
Lodandoti,
Già mi consoli tù,
O nome soauissimo
De l'amor mio Giesù.
O nome tanto amabile
Ch'altro chiamar non sò,
Nome si dilettabile,
Che donar vita può,
Chi bramati,
Chi chiamati,
Non può perir nò nò,
O nome tanto amabile,
Ch'altro chiamar non sò.
O nome pien di gratia
Chi non ti chiamerà?
Nome, che l'alma satia

D'ogni

D'ogni soauità,
Se gloria,
Vittoria,
L'alma per te sol'hà,
O nome pien di gratia,
Chi non ti chiamerà.

Per lo Santissimo nome di Maria.

CHiamando Maria mi sento nel petto
Suegliarsi la gioia,destarsi il diletto,
Chiamando lei sola
Il cor si consola,e duol più non hà,
Ahi che gioisco chiamandola.
Chiamando Maria celeste mio amore,
Per troppo dolcezza viẽ meno il mio (core
Si sente rapito,
Acceso,e ferito per tanta beltà
Ahi che languisco chiamandola.
Chiamando Maria,tal giubilo io sento,
Che manco,e suanisco per troppo cõ-(tento,
Dicendo,Maria,
Quest'anima mia struggendo va.
Ahi che moro chiamandola.

Allegrezza nel Natale, lode al Bambino, e persuasione ad amarlo.

SI giubili,si giubili,
Hor non si pianga più,
Sonate cetre,e cembali,
Ch'è nato il bel Giesù,

Cantiamo le sue glorie,
Anima mia, sù sù.
Si giubili, si giubili,
Hor non si pianga più.

Miratelo, miratelo
Quant'è pien di beltà,
Ch'vn Paradiso splendere
In vil capanna fà,
Mille cori fà ardere,
Et ei nel freddo stà,
Miratelo, miratelo
Quant'è pien di beltà.

Rubatelo, rubatelo
Da quel fieno ou'egli è,
E per cuna porgeteli
Il cor pien di fè,
Ch'ancor che nudo, e pouero,
Dona il ciel per mercè,
Rubatelo, rubatelo
Da quel fieno ou'egli è.

Stringetelo, stringetelo,
Nel vostro cor sì sì,
Acciò da uoi non partasi,
Mai più la notte, e'l dì,
Che per abbracciar l'anima
Dal Cielo disceso è quì,
Stringetelo, stringetelo
Nel vostro cor, sì sì.



Con-

Contritione per Giesù Bambino piangente nel Presepe.

GIoire, ò pianger degg'io,
Mentre il mio Dio Bambino, io pianger veggio.
Ahi che pianger conuiene, (viene,
Ch'egli sol per mie colpe à pianger
Per me trà ghiacci, e frà notturni horrori.
Ecco incomincia à pena in terra nato
A lauar col suo piáto il mio peccato.
Signor voglio languire,
Tù nel sen di Maria vanne à gioire,
Sorgi dal fieno homai,
In cui nudo à giacer tremando stai,
In vn seno celeste vn Dio riposi,
Lascia à me sol posar mesto, e piāgēte
Frà le spine del duolo il cor dolente.
Ma se pur sei bramoso
Dentro vn'alma pētita hauer riposo,
Deh vieni à questa mia,
C'haurai cibo, riposo, & armonia,
Lagrime haurai per latte, il cor p cu-
E se brami dormir, dolce mio Dio (ra
Ti cantarà la nonna il pianto mio.



Amore, allegrezza, e contritione con Giesù Bambino nel Presepe.

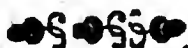
D'Amore, e di gioia mi giubila il petto
Mirando il Bambino Giesù mio diletto,
Languisco, suanisco per troppo contento,
E l'alma inuaghita rapir già mi sento,
E s'altri mi chiede, perche tāto godi?
Perche tanta gioia, tal giubilo hai tù;
Mi basta di solo, io miro Giesù.
Mi sento ferire da tante bellezze,
Mi sento morire per tante dolcezze,
Sfauilla di fiamme quest'anima accesa
Per luce si bella dal Cielo discesa,
E s'altri dimanda qual face soaue
Così dolcemente distrugger ti fà?
Mi basta sol dire, l'eterna beltà.
Disprezza la morte l'ardente cor mio,
In terra mirando l'eterno mio Dio,
Nō temo più Inferno, sō fatto beato,
Godendo il bel viso del mio Christo amato,
E s'altri mi dice, tu sei peccatore,
Et io gli rispondo, mi pento, & hò fè,
Mi basta sol dire Dio nacce per me.



A'pec-

A' peccatori nella nascita di Christo.

PEccator, sù che si fà?
Il Bambino è nato già
Quel Bambino onnipotente
Ecco vien dolce,e clemente
Non da Rè sommo,e diuino,
Ma da picciolo Bambino,
Per vsarti ogni pietà,
Peccator sù che si fà.
Peccator sù sù sù sù
Corri,adora il bel Giesù,
E se vuoi da lui perdono,
Tù puoi dargli vn ricco dono,
Che l'è caro, e l'è gradito,
Se tu gli offri il cor pentito,
Corri à lui, che tardi più,
Peccator sù sù sù sù.
Peccator felice te,
S'hoggi à lui chiedi mercè,
Mentre miri il tuo gran Dio
Fanciullino,humile,e pio,
Se tu l'ami,& l'accarezzi,
Fia che t'ami, e che t'apprezzi,
S'à lui mostri amore,e fè
Peccator felice te.



Amore, allegrezza, e contritione con Giesù Bambino nel Presepe.

D'Amore, e di gioia mi giubila il petto
Mirando il Bambino Giesù mio diletto,
Languisco, suanisco per troppo contento,
E l'alma inuaghita rapir già mi sento,
E s'altri mi chiede, perche tāto godi?
Perche tanta gioia, tal giubilo hai tù;
Mi basta di solo, io miro Giesù.
Mi sento ferire da tante bellezze,
Mi sento morire per tante dolcezze,
Sfauilla di fiamme quest'anima accesa
Per luce sì bella dal Cielo discesa,
E s'altri dimanda qual face soaue
Così dolcemente distrugger ti fà?
Mi basta sol dire, l'eterna beltà.
Disprezza la morte l'ardente cor mio,
In terra mirando l'eterno mio Dio,
Nō temo più Inferno, sō fatto beato,
Godendo il bel viso del mio Christo amato,
E s'altri mi dice, tu sei peccatore,
Et io gli rispondo, mi pento, & hò fè,
Mi basta sol dire Dio nasce per me.



A' pec-

A' peccatori nella nascita di Christo.

PEccator, sù che si fà?
Il Bambino è nato già
Quel Bambino onnipotente
Ecco vien dolce, e clemente
Non da Rè sommo, e diuino,
Ma da picciolo Bambino,
Per vsarti ogni pietà,
Peccator sù che si fà.
Peccator sù sù sù sù
Corri, adora il bel Giesù,
E se vuoi da lui perdono,
Tù puoi dargli vn ricco dono,
Che l'è caro, e l'è gradito,
Se tu gli offri il cor pentito,
Corri à lui, che tardi più,
Peccator sù sù sù sù.
Peccator felice te,
S'hoggi à lui chiedi mercè,
Mentre miri il tuo gran Dio
Fanciullino, humile, e pio,
Se tu l'ami, & l'accarezzi,
Fia che t'ami, e che t'apprezzi,
S'à lui mostri amore, e fè
Peccator felice te.



Al peccatore ostinato in occasione di spiritual ragunanza.

CHe vieni à fare hor qui
Maluaggio peccatore,
S'ostinato al peccar stai nott'e dì,
Sai che non hà molt'hore,
Che con vani contenti
Hai crocifisso Dio, nè pur ti penti?
Anzi con duro cor peruerso, e tristo,
Pensi di nuouo à crocifigger Christo,
Parti, parti di quà,
Se pur hoggi non vuoi
De l'empie colpe tue cercar pietà,
Và segui i piacer tuoi
Vattene iniquo homai,
Già che tanto indurato, e cieco stai,
Fuggi ch'è gran vergogna, e gran peccato,
Star frà tanti pentiti, vn'ostinato.
Mà non partir, nò, nò,
E chi sà se Maria
Pietosa del tuo mal quì ti guidò,
Che se'l tuo core desia
Veramente pentito
Tornare al tuo Giesù, c'hai già tradito,
Quì puoi per vn sospir cō buon desio
Guadagnar Paradiso, e placar Dio.

Atto

Atto di contritione co'chiodi di Christo crocifisso.

CRudelissimi chiodi ingiusti, e fieri,
Perche tanto affliggete il mio Signore,
Come la pena è sua, s'è mio l'errore?
Deue vn'empio patir, ma pur vegg'io,
Che per vn peccator patisce vn Dio,
Trapassato il mio seno, io son l'infido,
Trafiggete il mio cor duro e spietato?
Che fù contro il mio Dio cotanto ingrato.
E se pur mi si niega vn tal tormento,
Mi trapassi quest'alma il pentimento.
Crocifisso amor mio, diuino Arciero,
Fà nell'anima mia piaghe vitali,
E se i chiodi sõ tuoi, miei siã gli strali
Goderemo così d'amor la palma,
Tù trafitto nel corpo, & io nell'alma.

Nella Resurrettione del Signore.

GIà Christo è morto,
Rallegrisi il mondo,
La morte è sparita,
Risorge la vita,
L'abisso profondo
Pauenta, e languisce,
Il cielo gioisce
Ripien di conforto.

Già Christo è risorto,
Già Christo è risorto.
Si canta allegrezza
Con dolci concenti,
Ne' petti si vede
Suegliarsi la fede,
Trà gioie,e contenti
Ne' cori si desta
Sol giubilo, e festa,
Sol pace,e dolcezza,
Si canta allegrezza,
Si canta allegrezza.
Risorgano l'alme
Con Christo,che sorge,
L'error si discacci,
Sol Christo s'abbracci,
E mentre ne porge
La mano pietosa,
La mano amorosa
Con pregi, e con palme
Risorgano l'alme,
Risorgano l'alme.

Quanto sia da amarsi con la tribolatione.

O Patire,ò morir,senti,alma mia,
Che del senso non sai vincer la guerra; (in terra,
Non gode in ciel chi non combatte
Se aspiri al sommo bene,
Abbraccia, qui le pene,
E fuggendo i diletti,impara à dire,

O pa-

O patire, ò morire.

Lunge viue da Dio, chi gode al mondo,
Christo viene in quell'alme, ou'è do-
E nel dolor dà vera pace al core,(lore
Prima la morte s'ami,
Ch'empio piacer si brami,
Che val viuer seguẽdo vn fral gioire?
O patire, ò morire.

Sotto i fiori s'asconde il rio serpente,
Christo copre la frõte entro le spine,
Chi non patisce, hà da patire il fine,
E se sono i tormenti
Via d'eterni contenti
Ai da sempre in vn'alma alto desire,
O patire, ò morire.

Per S. Gennaro.

LA terra infiorisi,
Il mar tranquillisi,
L'aria s'adorni di serenità,
Il mondo allegrisi,
Festeggi ogn'anima,
Ogni cor giubili
Quanto più sà,
Hor che Gennaro trionfando và.
I cieli piouano
Membi di gratie
In sì gioioso, e fortunato dì,
Fiori si spargono,
Trofei s'inalzino,
Hor ch'il gran martire

Trio-

Trionfa quì,
Che combattendo per Christo morì.
Le sfere suonino,
Gli Angeli cantino,
I suoi trionfi spiegando quì giù;
Palme s'intessano,
Rose s'intreccino,
E'l capo adornisi,
Ch'inuitto fù,
Al valoroso guerrier di Giesù.

Per lo stesso.

COrrete à Gennaro, ò alme sù sù
Ch'è fonte d'amore, ch'è mar di bontà,
Chi l'alma, e l'honora, felice sarà,
Ne l'alma à lui fida dolente mai fù,
Correte à Gennaro, ò alme sù sù.
Egli apre le porto à l'alma là sù,
Per lui più possanza la morte non hà,
Per lui senza forza l'inferno si stà,
S'atterra il serpente, trionfa Giesù,
Correte à Gennaro ò alme sù sù.
Chi serue a Gennaro, viuendo qui giù
Nel fine la palma in Cielo godrà,
Ch'ei muoue à suoi prieghi l'eterna Pietà:
E'l cielo a' suoi cenni nō fulmina più,
Correte à Gennaro, ò alme sù sù.

Esor-

Eſortatione al peccatore, che penſi all' eternità.

PEnſa, penſa à l'eternità,
Peccator, ch'oſtinato ſtai,
Penſa, cieco, penſa à quel mai,
Ch'in eterno non finirà,
Penſa, penſa à l'eternità.
Penſa, penſa doue ſi và.
Per vn guſto di vil momento,
Per diletto, ch'è fumo, e vento
Quanta pena ſi patirà,
Penſa, penſa à l'eternità.
Penſa, penſa, che duol ſarà,
In eterno ſtar ſenza Dio,
Datti in colpa, cangia deſio,
Pentimento, ch'è tempo già,
Penſa, penſa à l'eternità.

Con la conſideratione della morte di Chriſto, perſuade il ſuo cuore alla contritione.

CHe fai duro cor mio, (già miri
Mentre il tuo Dio per te morir
Che non piangi, e ſoſpiri? (langue
Come à lui che piagato in Croce hor
Tu nieghi il pianto, s'ei ti donò il ſan-
Mentre ei more trafitto (gue?
De' ſuoi martiri à tanta gran fierezza,
Il marmo ancor ſi ſpezza,

Hor se'l sasso per lui si spetra, e frãge,
E più che sasso chi per lui nõ piange.
Versa dunque per gli occhi
Fiume di pianto, hor ch'il tuo Dio già
Per tuo ben, per tuo amore, (more
E se pur duol non senti, e duro stai,
Ti doglia almeno, che dolor non hai.

In tempo di processione della Santissima Vergine del Rosario.

Cantano due Angeli.

ECco l'Alba diuina, (me,
Spargendo eterne rose infiora l'al-
Acciò godano in ciel trionfi, e palme,
Ogni cor giubili,
L'alme gioiscono,
Di gioie e giubili,
L'aria feriscano
Mentre con doppio lume, (ferno,
Ne vien per discacciar l'ombre d'In-
Con l'aurora celeste il Sole eterno.

Angelo primo.

Ecco vien la chiara stella,
Ch'al bel porto vi conduce.

Angelo secondo.

Ecco vien la Luna bella,
Che tra l'ombra à l'alme è duce.

Angelo primo.

Il cui lume hor vi difende.

Angelo secondo.

Il cui raggio il Drago offende.

Tutti due.

Ecco l'alma guerriera,
Che sol di rose armato il bel sẽbiante
De l'Abisso infernal va trionfante,
Le rose prendano
E l'alme lodandola,
I cor s'accendano
Sempre adorandola,
Se le sue sacre rose,
Ch'oggi ne porge con materno zelo,
Dãno in terra valore, e gloria al cielo.

Per la cintura di S. Agostino.

QVesto cinto si possente,
Ch'Agostino intorno cinge,
L'alme à Dio lega, & astringe,
E le trahe dal foco ardente,
Questo annoda i sensi, e'l core
In amar l'eterno amore.
Questo allaccia à Dio la mano,
Se sdegnata è contro noi,

E la ſcioglie à darne poi
Tutto il ben del ciel ſourano,
Sforza il fallo, affrena il petto,
Che non ſegua empio diletto,
Queſto ſcaccia il rio Dragone,
Queſto tira à Dio mill'alme,
E là sù con glorie, e palme
Cinge il crin d'alte corone,
E col ſuo valore eterno,
Apre il ciel, chiude l'Inferno.

Nel medeſimo ſoggetto.

IL pretioſo cinto,
Che d'Agoſtino il ſacro fianco cinge,
Ha celeſte valor, che ſcioglie, e ſtrin-
Poiche con doppia palma, (ge,
Da laccio à i ſenſi, e libertate à l'alma.
Da quei ceppi di fiamme,
Doue l'alma ſi purga, arde, e ſoſpira,
Queſto la ſnoda, e sù nel ciel la tira,
E mentr'ella languiſce, (ſce.
Dal duol la ſcioglie, & al gioir l'vni-
Queſto l'eterna mano (eterno,
Scioglie à ſpargere il ben ſommo, &
E'l braccio lega al rio campion d'In-
E mentre allaccia, ò ſcioglie (ferno
Le forze al Drago, à Dio lo ſdegno toglie.

IL FINE.

TAVOLA

Che

Cru-

Que-

IMPRIMATVR.
Alexander Ruſſus Canon. Vicar. Gener.

Ioseph Giannettasius Canonicus Dep. vidit.